

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

EDITO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

SOMMARIO

I nostri convegni	pag. 1
Esperienze di maestri attraverso le relazioni »	13
Scuola materna	» 28
Note di psicologia	» 30
Profili di educatori	» 32
L'insegnamento della lingua	» 35
Dello storiografo insigne	» 39
Libri e riviste per la scuola	» 41
Cinematografia didattica	» 46

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno III - N. 2

Gennaio 1950

I NOSTRI CONVEGNI

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI GORIZIA

CIRCOLO DI GRADISCA D'ISONZO - 24 gennaio 1950 - Convegno a Gradisca d'Isonzo per gli insegnanti delle Classi quarte e quinte dei comuni di Gradisca, Farra d'Isonzo, Romans d'Isonzo, Mariano del Friuli e Sagrado.

Con un po' di ritardo rispetto agli anni scolastici precedenti ha avuto luogo a Gradisca d'Isonzo, nella scuola elementare di Via Roma, il giorno 24 gennaio u. s., il primo convegno didattico dei maestri del Circolo. Sono stati invitati questa volta gli insegnanti delle classi quarte e quinte dell'intero circolo per assistere a lezioni pratiche sull'insegnamento del disegno e dell'educazione fisica (esercizi in classe) e per trattare poi i due argomenti criticamente in base alle risultanze sperimentali emerse e alle intenzioni esplicite od implicite del compilatore dei programmi ministeriali, sempre per quanto essi concernono i predetti insegnamenti del Disegno e dell'Educazione fisica.

Al convegno, al quale erano presenti anche il Provveditore agli Studi, che aprì e chiuse i lavori, e due ispettori scolastici, presero parte attiva tutti i maestri delle classi interessate (circa una trentina) e i giovani insegnanti dei corsi di scuola popolare (dodici).

Si inizia il convegno didattico

con una breve prolusione che inquadra i due insegnamenti succitati nel pensiero e nelle esperienze dei moderni pedagogisti, citando di volta in volta il parere di insigni uomini di scuola e studiosi dei programmi scolastici (Lombardo-Radice, Ferrière, Gabrielli, Marcucci, ecc.) per poi arrivare ad una posizione critica rispetto all'interpretazione delle avvertenze al programma ministeriale e alle sue prescrizioni-limite per le singole classi, ma con speciale riferimento all'insegnamento del disegno e dell'educazione fisica nelle classi superiori del corso elementare.

Si inizia la discussione sul Disegno, dalla quale risulta che, in effetti bisognerebbe parlare di tre specie o fasi di tale insegnamento, e in particolare:

a) di disegno spontaneo o linguaggio grafico, adatto specialmente alle due prime classi elementari in cui esso ha una funzione veramente importante per la espressione spontanea della personalità globale dell'alunno;

b) di disegno tecnico o, me-

glio forse, disegno « insegnato » (anche di ordine artistico) che segnerebbe il trapasso dalla prima fase, prettamente libera, a una più obbligata e vigilmente disciplinata dall'insegnante al fine di renderlo atto a fiancheggiare e ad illustrare gli altri insegnamenti;

c) di disegno geometrico e ornamentale, infine, che accompagna e segue l'insegnamento della geometria e inventa motivi stilizzati a scopo prevalentemente ornamentale (e, in certa misura, anche professionale o di avviamento ad alcuni mestieri).

Il disegno coglie le differenze visive tra gli oggetti che ci circondano e le mette nel giusto e proporzionato rilievo. I più noti pedagogisti sono favorevoli al disegno spontaneo del bambino perchè vi trovano una delle espressioni della personalità, un tentativo di estrinsecazione dell'animo con il mezzo di segni che vorrebbero essere un linguaggio, un alfabeto, per dare adeguata espressione al pensiero ed alla fantasia nei complessi rapporti con la realtà esteriore.

Ma bisogna volere « che il disegno non sia abbandonato del tutto all'iniziativa libera del fanciullo, ma sia guidato e nella scelta del materiale da riprodurre e nella tecnica della esecuzione. Questo è importante: occorre una « tecnica » che viene messa al servizio dell'idea, affinché questa possa manifestarsi con facilità, senza indugi e senza travimenti; cioè non spontaneità » (Gabrielli).

Non è possibile non consentire con le parole del Gabrielli, giacchè con il pregiudizio della spontaneità fino in fondo, della spontaneità pura, si fanno spesso perdere all'alunno degli anni per continuare a stare a vedere degli sgorbi senza significato che non educano certo il suo senso del bello e mai gli forniranno i mezzi « tecnici » per riprodurre un oggetto con obiettività naturale, la quale vale perlomeno quanto la spontaneità assoluta.

Con un pizzico di tecnica dunque è possibile passare senza sal-

ti dal disegno spontaneo a quello « insegnato ». Perciò appunto oggi gli insegnanti più coscienti ed aggiornati considerano il disegno come un complesso presso che infinito di segni possibili con il quale ogni uomo, ma particolarmente il fanciullo, esprime graficamente il mondo interno nel senso della pura visività. E come la scrittura, anche il disegno dipende da un'abilità manuale che si acquista con l'osservazione e l'esercizio; anche il disegno può essere « insegnato ».

I programmi ministeriali (D. M. 9 febbraio 1945) si muovono sulla stessa direttiva didattica, quando consigliano che la tendenza dell'alunno ad esprimersi graficamente sia disciplinata, « perchè il disegno è indispensabile a tutti, specialmente se considerato come preparazione ad ogni lavoro costruttivo ». Ma vogliono salva anche la spontaneità dell'alunno, com'è naturale, nella stessa sede in cui si promuove con nuova, energica aspirazione e con fervore la scuola attiva, fondata tutta sulle capacità innate ed acquisite dalla personalità prescolastica ed extrascolastica dell'alunno. Perciò i programmi aggiungono subito nelle « Avvertenze » all'insegnamento del disegno che « la tecnica del disegnare non dovrà scaturire da una serie di esemplificazioni escogitate dall'insegnante, ma dal vivo delle aspirazioni espressive dell'alunno ». Inoltre essi riconoscono che « il componimento, l'aritmetica e la geometria, la storia e la geografia, le scienze fisiche e naturali possono, anzi devono servirsi del disegno quale prezioso sussidio didattico », suggerendo quindi tutta una nuova serie di esperienze nell'insegnamento del disegno spontaneo ed « insegnato ».

Durante la discussione viene poi rilevato che c'è, oltre alle due accennate, una terza maniera di coltivare il disegno nella scuola elementare; cioè quella di esercitare gli alunni, parallelamente all'apprendimento della geometria, al disegno geometrico o in genere ornamentale. Tale disegno si basa sulle forme della geometria

e, in senso più ampio, sulle osservazioni indirette e stilizzate derivanti da una intravista regolarità geometrica del soggetto. I programmi associano anzi il disegno in modo particolare, alle esercitazioni di lavoro sia nelle « Avvertenze » al programma di disegno sia in quelle premesse al programma di aritmetica e geometria. « Il disegno geometrico — è detto infatti nelle prime — sempre tratto dalla viva realtà, è utilissimo sia per le applicazioni alle lezioni di geometria, sia per le esercitazioni di lavoro ». E nelle seconde, prescrivendo per le prime classi del corso elementare il rilievo intuitivo, fatto su cose, delle forme geometriche, delle principali figure geometriche e dei solidi geometrici più comuni, e, per le classi superiori, esercizi di disegno e di lavoro coordinati allo studio dei solidi, ripetono che « come appare ovvio, il disegno ed il lavoro dovranno largamente sussidiare l'insegnamento della geometria » e perfino quello « della computisteria ».

Alla discussione fanno seguito due lezioni pratiche di disegno: la prima per una quarta classe femminile e l'altra per una quinta maschile. Tema della prima lezione: pesci ed uccelli, attraverso una forma intermedia di passaggio: la farfalla. La maestra si sofferma naturalmente alle « apparenze » di questi animali e ne fa risaltare le differenze, prima con la parola delle alunne, alle quali è lasciata completamente l'iniziativa didattica, e poi con il disegno ridotto alle pure linee funzionali. Vanno così man mano delineandosi alla tabella le forme « intuitive » e « ragionate » del pesce (o meglio di alcuni pesci, perchè l'indagine espressiva viene allargata a tutto l'ambiente della specie), della farfalla (opportune osservazioni delle alunne sul corpo, sulle ali, sulle antenne, sulle zampe ecc. accompagnano la figura che va completandosi di segni schematici essenziali), degli uccelli nei loro vari atteggiamenti, come il volare, il beccare, il saltellare, ecc.

Le alunne discorrono con sorprendente spontaneità, rispondo-

no alle domande dell'insegnante e domandano a loro volta, mentre continuano a disegnare seguendo liberamente le forme presentate alla tabella, modificandole, completandole, arricchendole di particolari e di colori.

Tema della seconda lezione: alcuni animali domestici. Sono presi in considerazione i seguenti animali: il gatto e il cane (vivono nella casa dell'uomo e la custodiscono). Quali le differenze più visibili tra i due animali? Tutti i gatti si assomigliano? E i cani? Razze canine più comuni. Corpo e coda del gatto e del cane. Pose ed atteggiamenti più comuni dei due animali domestici. Questo, press'a poco, lo schema breve della lezione che continua poi per due altre coppie di animali: il cavallo e l'asino (che vivono nella stalla e servono l'uomo nel lavoro); il piccione e la gallina (che vivono nel cortile e servono precipuamente ad usi alimentari). Anche qui dalla spontaneità degli alunni sorgono parole, definizioni e segni alla tabella e sulla carta. Il disegno in quinta è, beninteso, più completo, fissa molti particolari, esce dallo schematismo funzionale che fu caratteristico nella prima lezione.

Ambedue le lezioni hanno perfettamente tradotto nella pratica didattica la discussione teorica che le precedette. Ambedue le lezioni sono riuscite a dare la misura di ciò che si voleva dimostrare in questo attivo e forse anche troppo intensivo ed estensivo convegno magistrale.

Si passa poi alla discussione preventiva dell'insegnamento dell'educazione fisica che è una parte, ora, nei nuovi programmi, dell'educazione morale e civile degli alunni e non ha più carattere « caporalistico » e agonistico come nel passato. « L'educazione fisica — dicono testualmente le « avvertenze » — è stata considerata uno degli aspetti e modi di educazione morale e quindi compresa in questo insegnamento. Il corpo che noi vogliamo irrobustire, rendere agile e pronto, è sempre uno strumento dell'animo. La forza fisica deve essere posta a servizio di una

volontà diretta ad operare secondo le leggi morali».

E' su questo piano che il maestro, incaricato della lezione, illustra « gli esercizi ginnici nei banchi » e « i giuochi » in classe che poi presenterà praticamente nella sua quarta maschile.

Premette che l'aula della sua classe non è delle più capaci e che perciò non tutti gli esercizi tra i banchi, che potrebbero avere esecuzione in una classe normale, sono attuabili. Ha curato gli ordinativi e le posizioni così dette immergenti tra i banchi, richiedendo posizioni perfette del riposo e di attenti, delle mani alle spalle e dietro la schiena, delle braccia in avanti ed in alto. L'avvicendamento corretto delle diverse posizioni, imponendo sempre uno sforzo muscolare e avvicinando l'attenzione, ha reso possibile l'esecuzione di vere esercitazioni fino dai primi giorni di scuola. Allo scopo di abituare l'orecchio al ritmo e creare una base utile alla marcia ed all'insegnamento del canto corale, ha trattato le seguenti battute: palme-banco-dorso, con delle combinazioni da « seduti » ed « in piedi » che possono considerarsi dei veri e propri esercizi di ginnastica formativa. Alla ginnastica ha aggiunto la pratica di massaggiature alle mani ed al polso per riattivare la circolazione del sangue che, nella stagione invernale, preserva gli alunni dai geloni. E, ancora.

Degli esercizi ginnastici in classe finora ha dato rilievo ai passaggi tra posizioni lunghe (slanci) e di quelli tra posizioni brevi e lunghe (spinte), lasciando le rotazioni e le flessioni nei giuochi che richiedono uno spazio maggiore.

Venendo alla lezione pratica dopo queste brevi premesse, si stabilisce subito:

I. - Scopo degli esercizi: Avviare e riattivare la disciplina ricreando.

II. - Concetto di scelta: Gli esercizi sono impostati in modo che dai più facili e conosciuti si passi gradualmente ad un crescendo d'intensità per poi ritornare alla normalità. Per essi vengono interessati i muscoli supinatori e propinatori delle mani, dei polsi e dell'avambraccio; i muscoli elevatori delle braccia; tutta la muscolatura flessoria ed estensoria delle spalle. Meno interessati i muscoli del collo, del dorso e dell'addome; poco e solo in concomitanza i muscoli delle estremità inferiori.

III. - Metodo: La classe è divisa in tre settori: di destra, di centro e di sinistra; e in sei file. Da questa divisione nasce un maggiore vincolo di attentività da parte degli alunni partecipanti alla lezione. Ogni esercizio, anche in ragione della sua pratica utilità per i plessi muscolari interessati, deve essere illustrato convenientemente ed eseguito a tempi staccati.

IV. - Lezione: Introduzione: Riposo! Attenti! In piedi! Seduti! Mani alle spalle! Fuori del banco! Rientrare per file alterne!

Primo esercizio: Braccia avanti e battute di palma, lo stesso con battute di palma e banco, divaricamenti e massaggi. Braccia alte e battute di palma, dorso e banco.

Secondo esercizio: Seduti ed in piedi; spinte delle braccia in avanti ed in alto; battute di palma.

Terzo esercizio: Gioco: palla nelle file.

Quarto esercizio: Esercizi di respirazione ed avviamento alla normalità con appositi ordinativi.

In chiusa al convegno prendono ancora brevemente la parola per illustrare e chiarire alcuni aspetti della discussione l'Ispettore scolastico della Circoscrizione e il Direttore ginnico sportivo provinciale.

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

CIRCOLO DI PINZANO - 21 Dicembre 1949 e 19 Gennaio 1950 -
Convegno a Pinzano per i maestri di Pinzano capoluogo,
Valeriano, Colle, Manazzons, Vigna, Braida Vidunza, Oltre-
rugo, Paludea, Mandel e Mocenigo.

Repetita iuvant? Speriamolo. Pinzano è nato da poco, come circolo didattico; e abbiamo voluto dedicargli ben due convegni a breve distanza l'un dall'altro. Non ci serberanno rancore i maestri che abbiamo scomodato due volte per venir a discutere con loro dei « loro problemi » se diciamo apertis verbis che bisogna scuotersi. L'impressione che avevamo avuta leggendo le relazioni finali dell'anno 1949-50 si è confermata al convegno: c'è forse una gran buona volontà di fare con un rendimento non adeguato all'impiego di questa buona volontà.

Non siamo qui per rimproverare: ma un'amichevole parola ci sia consentito di dirla e i maestri l'accettino con quella serenità con cui noi la pronunciamo.

Convegno piuttosto numeroso questo.

L'esordio è offerto dall'esame di alcuni pensieri espressi dai maestri stessi nelle loro relazioni: ad esempio quello di una insegnante che afferma, a proposito di metodo, di seguirne al mattino uno, e nel pomeriggio un altro.

Ma... è una « cosa » il metodo? Se è una cosa che si trova, bel- l'è pronta, come uno sciroppo in un flacone, che si apre, si beve ecc. è un conto; ma se il metodo è invece — come non v'è dubbio — l'estrinsecazione della nostra personalità, è evidente che questa non può essere che « una » e non mutarsi dopo il pranzo delle ore 12! Il metodo è qualcosa di personale, di serio, di intimo, che può variare nelle forme esteriori ma è sempre frutto di una convinzione.

Ed ecco lo spunto allora all'argomento di quasi tutto il convegno: il metodo naturale in 3. Per-

chè, ci si domanda, i maestri in genere adottano volentieri e quasi senza riserve, il metodo naturale in prima e seconda e poi l'abbandono repentinamente in terza?

Viene ribadito il concetto dell'iniziativa del maestro che con le dovute cautele deve « sperimentare », non cominciando s'intende a metà anno, e raccogliere dati, prove ed esperienze per il « suo » metodo, quello che egli si deve creare.

La discussione è aperta e noi che andiamo in effetti raccogliendo opinioni ed esperienze ne siamo lieti.

Dice un'insegnante che vorrebbe applicare il metodo naturale lasciando « sempre » il fanciullo libero di scegliersi la sua attività, secondo i bisogni che avverte. Un'altra afferma che è difficile adottare il metodo naturale nelle altre classi perchè gli alunni non sentono la necessità di conoscere cose che non sanno che esistono. Inoltre alcuni pensano che non sempre si sa, quando cambiano gli insegnanti, se nelle classi precedenti è stato sempre usato il metodo naturale. Un'insegnante ancora dice di averlo usato in prima e seconda e di star tentando in terza; ma non sa ancora come e se riuscirà.

Allora facciamo un passo indietro.

Cos'è il metodo naturale? Su che cosa si fonda? Quali principi ne costituiscono l'essenza?

Viene trattato l'argomento che per brevità qui omettiamo anche perchè trattato altrove. Ci si pensi; si mediti su queste domande e si concluderà con l'ammettere che possano variare i particolari dell'applicazione del metodo ma esso rimane vitale e fruttuoso e

quindi applicabilissimo per tutte le classi.

Sospesa la discussione il giorno 21 dicembre, viene ripresa il 19 gennaio e si approfondisce l'argomento del metodo naturale con larghe esemplificazioni da parte di insegnanti che lo hanno applicato.

Vengono quindi ascoltate le relazioni sui volumi inviati in lettura ai maestri.

Abbiamo la sensazione che gli incontri non siano stati inutili e ci auguriamo di coglierne presto i frutti.

CIRCOLO DI AQUILEIA - 11 Gennaio 1950 - Convegno a Terzo di Aquileia.

Presenti 11 maestri: pochi ma... buoni. Non è un complimento. Anzi! Dallo spirito e dalla iniziativa di qualcuno di essi scaturisce un certo fuoco che ha dato buoni risultati e altri, non ne dubitiamo, ne darà. Il via dato dal maestro Micconi all'applicazione del metodo Payot, ha creato una specie di gara, di lodevole emulazione, se così possiamo dire.

Essi ci mettono al corrente degli esperimenti fatti e dei risultati raggiunti. Apprendiamo belle cose, come quella di una riuscitissima recita coi bambini della scuola e l'acquisto di un apparecchio cinematografico per proiezioni fisse che costituiscono parte integrante della lezione. Come non dire che siamo ammirati di questo fervore! Bravi maestri di Terzo: continuate così.

Gradiremo conoscere poi i risultati di queste proiezioni: e più di noi li vorranno sapere tutti i lettori di questa palestra di studi sulla nostra scuola.

Passiamo quindi a trattare del programma e della sua compilazione: ciò perché si ha l'impressione, dalla lettura di alcune relazioni, che i maestri si fissino troppo sul programma ministeriale da essi ritenuto come una meta da raggiungere ad ogni costo. Con questo risultato; che per una finalità meramente amministrativa e burocratica si perde di vista il primo e più importante fine della scuola e dell'insegnamento: la formazione della personalità dell'alunno. Non insisteremo mai abbastanza su questo

argomento perché abbiamo troppo chiara la sensazione che dovunque si miri a imbottire cervelli a ottenere risultati brillanti agli esami, a far bella figura a dire che s'è svolto tutto il programma.

E quando dissentiamo da queste posizioni ci accorgiamo generalmente dello stupore che il nostro pensiero suscitò nei maestri.

No: il programma ministeriale non va preso alla lettera.

Esso è indicativo, generico. Il nostro lavoro va modellato sul programma ministeriale ma adattandolo come più volte abbiamo detto all'ambiente geopolitico e sociale della località. In un certo senso il programma che ogni maestro si deve fare oltre che rispecchiare il personale intendimento di ciascuno, contiene osservazioni sui limiti che ci si pongono nello svolgimento di esso programma. E' un po' come dire al proprio direttore: «ecco: il programma ministeriale per questa classe prescrive questo e questo: io, dopo maturo esame del nostro ambiente, dei miei scolari e della mia capacità, ritengo di poter fare fin qui; e di questo sono responsabile».

Nessuno vi rimprovererà, cari maestri, se non arrivate a finire il programma ministeriale: ma se per negligenza e neghittosità trascurate lo svolgimento del «vostro» programma, di quello che voi stessi vi siete tracciati all'inizio dell'anno scolastico, allora si potrà chiederne ragione.

D'altra parte un programma

che tiene conto delle esigenze ed esperienze locali, non può non riuscire più utile agli alunni stessi.

Si discute sull'argomento. Maiorana afferma che il programma deve tracciare una meta e non una strada.

Miccone replica che il programma mantiene principi universali e richiede una approssimazione. Noi insistiamo sul principio del « programma didattico » che non è il programma d'insegnamento, ma del « modo » con cui s'intende attuare il programma stesso.

Dopo scambi di idee e il consenso dei maestri sul fatto che necessita abbeverarsi continuamente alle fonti dei pedagogisti, che occorre spesso adattarsi alle circostanze anche durante il cammino, per cui il programma tracciato può subire delle evidenti deviazioni o mutamenti, il maestro Maiorana legge il suo programma. Gli chiediamo « come » insegna: precisa che fa disegnar molto, fa vedere e poi

descrive ai bambini ciò che han visto: però fa anche « lezione » nel senso classico della parola: cioè spiega! Dissentiamo, in linea di principio dal « far lezione »: ma talvolta è anche necessario perchè non sempre si può avere materiale su cui i ragazzi si siano in precedenza esercitati.

Si passa a trattare del metodo naturale e si apprendono buone applicazioni di esse, fatte dal maestro Micconi che suscita l'interesse dei ragazzi con gli « urli » com'egli li chiama, cioè con le impressioni vive di cose, oggetti, fatti osservati, situazioni, eventi, ecc.

Sfiorato l'argomento annoso dell'ammissione alla scuola media, che qui non possiamo ovviamente trattare ascoltiamo la relazione del maestro Maiorana sul volume del Livingstone « Crisi dell'educazione contemporanea ». La trattazione, alquanto prolissa rivela tuttavia un'analisi accurata che fa onore al maestro per l'impegno con cui l'ha svolta.

CIRCOLO DI MOGGIO UDINESE - 18 Gennaio 1950 - Convegno a Dogna per i maestri di Dogna, Pietratagliata, Chiusaforte e Roveredo.

Il convegno si apre con una lode perchè dalle relazioni dei maestri emerge il fatto che tutti sentono la responsabilità della loro missione. Si chiedono spiegazioni su alcune frasi dei maestri come questa: « il programma di aritmetica in seconda è troppo esiguo ». Ma osserviamo che esso, come sempre, è indicativo e non esclude a priori che si possa anche avanzare e che si debba regolarsi sugli alunni. Ma il limite ha comunque un valore relativo: meglio avvalersi di pochi elementi ma lavorarli bene; in profondità va svolto il programma e non in estensione.

Degna di rilievo la frase che la maestra Pacifici ha scritto nella sua relazione: « Cortesia e collaborazione è il motto dei maestri di Chiusaforte ».

Giusta troviamo quest'altra osservazione: « L'impressione di non essere a scuola è efficace per l'attività scolastica ».

Infatti troppo noi ci teniamo all'aula, alla cattedra, ai banchi: mentre gli alunni assai più apprendono e con ben diverso animo se noi eliminiamo questa atmosfera di « scuola » con tutta la sua bardatura.

« I bambini sono tanto bambini: io li penso così più che scolari » scrive la maestra Tell. Pensino i maestri su questa frase e l'insegnante sviluppi e chiarisca questo suo pensiero nella relazione finale.

Si tratta quindi uno degli argomenti di quest'anno: la formazione del programma didattico e ascoltiamo quello steso dalla maestra Pacifici.

Dopodichè viene letta la relazione sui volumi « Scuola e società » del Dewey e « L'insegnamento della storia naturale nella scuola primaria » di V. Longo.

Si accenna, senza approfondire,

ma perchè sia oggetto di altre riunioni e discussioni al secondo argomento dei nostri convegni. Quello dell'estensione del metodo naturale oltre la seconda classe.

**CIRCOLO DI S. DANIELE - 25 Gennaio 1950 - Convegno a Ragnano
pei maestri di Ragnano, Pignano, S. Pietro e Muris.**

E' una visita che ci conforta: in questi paesi la ricostruzione, dopo le terribili distruzioni della guerra, è cominciata per prima. Visitiamo la scuola di S. Pietro, ampliata e quindi eccoci a Ragnano. Si rompe il ghiaccio con l'esame di alcune relazioni e si discute sui problemi locali come quello della educazione di figli di alcoolizzati. Il nostro pensiero è che la scuola possa fare qualcosa, anche nei riguardi dei genitori.

In fondo la scuola è una istituzione, come la Chiesa. Bisognerebbe dunque far sentire a questi genitori che come si va in chiesa « si può » venir a scuola. Non si offrirà un bicchierino di liquore ma una cultura e un po' di bene. Si riuniscano dunque, quando si può, i genitori e s'incominci questa azione di penetrazione, di educazione: si parli loro, si offrano libri o giornali o riviste da leggere: non occorre alcun programma specifico. E in ogni modo chi scrive che le famiglie non collaborano con la scuola o distruggono quanto la scuola fa, ricordi che in questi casi bisogna necessariamente che la scuola si sostituisca alla famiglia.

Altri lamentano che gli alunni non svolgono, a casa, i compiti loro assegnati. Occorrerà compatire. Qui vige l'orario diviso e quindi sarà bene non assegnare troppo lavoro domestico dato il poco tempo che agli alunni rimane per lo studio e tenuto conto anche del fatto che i genitori, in centri agricoli come questo, hanno bisogno dell'aiuto dei figli. Inoltre è forse meglio che i lavori domestici siano « preparazione » a ciò che si fa a scuola, an-

ziché compito vero e proprio, esercitazione vera e propria su quanto s'è fatto a scuola. Comunque, anche qui cautela e adattamento a circostanze e situazioni particolari con quegli accorgimenti che non debbono mancare al maestro.

Si apre quindi la trattazione sull'argomento all'ordine del giorno: la compilazione del programma.

Facciamo i soliti rilievi sulle manchevolezze dei programmi compilati dai maestri, preoccupati del programma « ministeriale ».

Il consenso al nostro pensiero che ogni maestro faccia il suo programma ci conforta nel perseverare su questo principio.

Piuttosto insistiamo su un particolare: che sul proprio programma i maestri precisino « come » intendono svolgere gli argomenti che si propongono.

E bisognerà porre al bando la paura del superiore, la preoccupazione dell'esame, del collega che verrà ad esaminare, come pure un'altra pericolosa tendenza che minaccia la serietà dell'insegnamento e gli effetti dell'opera educativa: la mania di « strafare »: v'è chi si vanta di aver superato in seconda o in terza il programma ministeriale, di aver insegnato la numerazione fino al numero X o Y.

Grave errore: l'abbiamo detto in altre relazioni su altri convegni: si lavori in profondità, non in estensione.

Sempre riguardo al programma aggiungiamo che il farne uno di personale, è, oltre tutto, un obbligo all'autocontrollo, all'auto-critica e presenta quindi eviden-

li vantaggi anche per il maestro. Fattolo, in relazione all'ambiente e alle possibilità del maestro, esso diviene l'unico documento valido da sottoporre al superiore, al collega che verrà ad interrogare, a se stessi!

Il direttore pone in rilievo le riunioni fatte per diffondere proprio questi concetti. Certo per far ciò, occorre conoscere bene e la materia e l'ambiente: e per conoscerli occorre studiare e meditare e... consultarsi. Utilissimi e raccomandabili quanto mai gli incontri tra i maestri, l'affiatamento tra maestri di classi parallele, lo scambio di idee su letture ed esperienze fatte. Tutte cose che non occorre... autorizzazione alcuna per attuare, ma soltanto un pizzico di buona volontà e di interesse per il reale bene della scuola e della società.

La discussione verte quindi sulla opportunità o meno di suddi-

videre il programma annuale in programmi mensili: i pareri sono diversi e forse non frutto di meditazione. Ci si pensi. Meglio il programma annuale scritto e lasciar poi libertà di suddividerli, annualmente?

O non occorre scrivere nemmeno il programma annuale? O piuttosto meglio la stesura dettagliata del programma mese per mese? Non diamo ricette: offriamo alla meditazione di tutti queste sottospecie del problema.

Ascoltiamo quindi un buon esempio di programma annuale steso dalla maestra Clemente, di terza che ha scelto, con le alunne, come centro d'interesse e di irradiazione di tutto il suo lavoro, in tutte le materie, la famiglia.

Segue poi la discussione sul metodo naturale in terza classe e quindi la relazione sui volumi inviati in lettura (Dewey e Longo).

RELAZIONE SUL PROGRAMMA DELLA CLASSE III FEMMINILE Scuole Elementari R. Battistig RAGOGNA

E' il primo anno che insegno in una III classe — in precedenza ho avuto la terza abbinata — quindi la mia esperienza riguardo allo svolgimento del programma di questa classe è ben modesta.

Comunque il principio che nella conquista del sapere, che si realizza specialmente a scuola, non è solo l'alunno che impara, ma in tale conquista anche il maestro approfondisce la propria cognizione e si rende conto delle difficoltà che ciascun alunno incontra, mi è stato motivo di fiducia e di sprone nello stesso tempo. Dalla prima riunione del Direttore ebbi una visione chiara del lavoro che mi stava dinanzi. Nel primo mese di scuola, dopo aver un po' conosciuto la capacità mentale delle mie bimbe, stesi un programma annuale in linee generali che non era altro se non un processo logico graduato delle diverse discipline tenendo conto e dei programmi ministeriali e del sussidiario

e delle possibilità reali e dell'ambiente.

Lo sottoposi al giudizio del mio Capogruppo il quale mi suggerì delle modifiche, che ben volentieri accettai. Così un primo punto era raggiunto, ma non era tutto certamente; rimaneva l'attuazione specifica delle singole discipline, come concatenarle e far di esse materia viva.

Prima di procedere è necessario che illustri un po' la mia classe — se non prendendo ogni singola bimba nella sua essenza — almeno in generale, e dire quali sono gli elementi che la compongono.

Ventidue sono le bimbe, delle quali quattro ripetenti.

Tengo presente che esse appartengono a quel periodo della vita chiamato fanciullezza che va dai 7 ai 10 anni, età in cui la intelligenza del bimbo pur vivendo ancora del mondo fantastico si va sviluppando in profondità cercando il perchè delle cose, e

che davanti a me ho 22 bambine le quali, se quasi della stessa età, hanno un carattere, una mentalità diversi derivanti pure dagli elementi estrinseci, cioè dall'ambiente in cui vivono. Soprattutto ognuna ha una personalità (sebbene in embrione) che la distingue e per la quale il mio lavoro è assai delicato in quanto la devo rispettare e non ostacolarne o deviarne lo sviluppo.

So che devo portarle a fare ciò che devono fare aiutandole a capirlo. Perciò dopo un periodo di assestamento e di ricerca di un argomento che le interessi da vicino ed al quale io possa riferirmi nello svolgimento del programma, ho stimato opportuno, dato che la mia classe è femminile, porre come fulcro l'ambiente familiare. Ho fatto questa scelta perchè è nell'ambiente familiare che le bimbe trascorrono la maggior parte della vita, da esso ricevono tutti gli influssi, in esso un altro giorno, donne, esplicheranno la loro attività.

Quindi iniziando con le relazioni della bimba a casa con il papà, la mamma, i fratelli, i parenti tutti passo poi alle relazioni con le compagne in classe e fuori.

Accanto alla casa di ciascuna, vi sono case in cui vi abitano altre famiglie; di famiglie è formato il paese, ecco la bimba ha l'idea del prossimo e delle relazioni con esso. Poi le famiglie tutte si ritrovano in un luogo comune: la Chiesa, e formano così la famiglia spirituale della Parrocchia. Dalla educazione morale procedo all'educazione civile.

Come la famiglia ha un capo così faccio osservare come sia regolato il paese, e dall'autorità comunale, passò all'autorità provinciale che sorveglia molti comuni simili e da questa passo allo Stato.

Quindi rispetto alle autorità comunali e religiose, alla cosa pubblica, all'ambiente scuola e a tutto ciò che è proprietà comune e singola e diritti e doveri relativi.

L'educazione fisica la collego con l'igiene prendendo lo spunto da una assenza per malattia o

dalla malattia di qualche familiare. Con la lezione sulla malattia faccio rilevare per quanto possibile le cause e gli eventuali provvedimenti. Faccio comprendere l'importanza del male in sé e non solo in quanto colpisce un singolo, ma perchè la malattia porta la preoccupazione in casa, l'ansia in tutti i familiari. In più, se la malattia è contagiosa non si limiterà ad un caso; ecco allora le misure serie da adottare al proposito affinché non ne prenda di mezzo la società. Da ciò la necessità ed il dovere di mantenersi sane attraverso la pulizia scrupolosa del corpo e l'esercizio fisico che contribuisce al regolare sviluppo dei muscoli.

Ora in classe sono loro che richiedono esercizi tra i banchi per riattivare la circolazione.

Il programma di Religione comprende episodi del Vecchio Testamento: la vita di Gesù e in particolare il Pater. Ecco allora la famiglia di Nazaret che, modello delle famiglie cristiane, giunge benissimo a collegarmi all'idea centrale. Così dalla vita del Divin Bambino cerco di far trarre quegli insegnamenti che dovrebbero essere messi in pratica e vissuti da ogni bambina. Qui le famiglie sono praticanti, cerco in particolare che la pratica religiosa delle mie bimbe non si limiti all'esteriorità, ma che del Vangelo comprendano lo spirito e perciò faccio leva sul loro cuore e cerco di avvicinarle attraverso l'affetto paterno a Dio, che lo sentano anche nel loro intimo. Giunge a proposito la spiegazione del Pater e la ricorrenza delle festività religiose, nonché l'anno liturgico.

E siccome in Maria Santissima hanno il modello della mamma per eccellenza, faccio loro osservare come anche Lei abbia trascorso la sua vita terrena nella casetta di Nazareth adoperandosi per il Suo Bimbo e S. Giuseppe in tutti quei lavori che pure le loro mamme fanno giornalmente. Da qui vengon spontanee quindi lezioni di economia domestica, e sulla manutenzione, e sul risparmio, ecc. C'è quella che a casa è più servizievole, ecco che ne deri-

vano i propositi per rendersi più utili per ricompensare la mamma di tutti i sacrifici che fa continuamente.

Indi l'ordine personale sia nel grembiule che nel colletto le porta a far da sé tante piccole cose o ad avvertire in tempo la mamma prima che gli strappi o i buchi raggiungano proporzioni eccessive. Han portato anche dei lavoretti: fazzoletti o centrinì e ora abbiamo fissato un'ora al sabato per il cucito. I lavori in scuola, preparare vasi, riordinare ecc., li fanno loro e così si abituano anche al buon gusto, si interessano e quelle cose che non riescono a mettere in pratica a scuola, mi raccontano come fanno a casa.

Dato che nelle precedenti classi i programmi ministeriali si basano sull'osservazione dell'ambiente familiare così anche per l'italiano mi riferisco a ciò cercando di ampliare le cognizioni. Proseguo col far osservare gli oggetti della casa, i vari utensili, le vesti e i mezzi di riscaldamento per mezzo dei quali collego anche la storia per il confronto con la nostra casa, le nostre abitudini e quelle d'altri tempi. Anche gli argomenti delle autodetture e dei temi vertono sull'ambiente sia per gli affetti che per le diverse utilità ed esigenze. Così la grammatica attraverso la pratica tanto per le qualità di un oggetto, come per la paroletta davanti e non mancano pure gli esercizi di traduzione dal friulano.

Attraverso il confronto tra il nostro modo di vivere e quello dei primi uomini ho fatto pure fermare la loro attenzione sul processo di evoluzione o sul perché di questo mutamento, come le esigenze sian state maggiori, via via che pure l'intelligenza dell'uomo si è andata sviluppando e come a ciò abbiano pure contribuito le possibilità, la ricchezza della zona. Così son passata alla civiltà mediterranea e come su un gran fiume molti e molti anni fa si sia sviluppata una civiltà quale quella Egiziana. Dipoi alla Greca, indi passerò alla Romana cercando di dare ad essa un'im-

pronta più reale mettendo a confronto il modo di vivere d'allora con il nostro.

Indi dalla stessa casa inizio la geografia: dalla sua posizione e dalla posizione della scuola ne derivano i punti cardinali e con essi l'orientamento. Accanto alla casa di ciascuna ve ne sono altre e se fossimo sul monte di Ragnogna potremmo vedere il panorama del paese come lo vediamo in parte dalle cartoline; secondo la posizione delle fotografie si potrà individuare la casa di qualcuna ed ecco che pian piano le porto ed interpretare i segni della carta topografica del sussidiario. Indi il passaggio dalla nomenclatura geografica alla carta fisica sarà breve, prima quella del paese e del comune, poi della provincia ed infine dell'Italia e dalla conoscenza dell'Italia verrà logica l'interpretazione del mappamondo.

Anche il fatto che parecchi padri e famigliari delle mie bimbe sono emigranti sia in Italia che all'Estero mi servirà per far loro conoscere con più realtà i vari paesi. Così conoscendo attraverso esperienze, cartoline, letture l'Italia, ne comprenderanno la grandezza e soprattutto come il suo benessere e vanto provengano dall'onestà e dall'ingegno dei suoi figli.

E ancora dalla casa ne derivano le lezioni di aritmetica pratica. La numerazione sarà necessaria per renderle svelte nel calcolo orale e in pratica per le diverse compere per le quali si adoperano i valori legali in corso.

Indi quesiti orali e scritti intorno ad un'elementare contabilità domestica. Cerco di dare, agli esercizi orali e scritti uno scopo pratico e così per il S. M. D. mi riferisco alle spese della mamma o delle bimbe stesse. A S. Daniele c'è mercato il mercoledì, qualcuna accompagna la mamma, compra stoffa, ecco il metro; la strada che percorrono è misurata a chilometri; con gli acquisti dei generi alimentari mi intuiranno meglio i pesi, l'hg., per il burro, lo zucchero, ecc.; così per le misure di capacità mi viene in

aiuto l'olio, il latte, il vino. Nelle operazioni mi riferisco pure a quantità concrete ed, oltre a far comprendere il meccanismo delle singole operazioni le faccio eseguire in preparazione alla soluzione dei problemi ove troveranno applicazione.

Per la geometria, mi servirà ancora la forma della casa, dell'orto, dei campi. La linea posso rilevarla dai filari delle viti e così le parallele ecc. Il muro di cinta dell'orto dà l'idea del perimetro, ecc.

Per le Scienze poi ce n'ho in quantità dalle verdure che crescono nell'orto e dalla legna da ardere che proviene dalle piante del bosco. Per gli animali inizierò con quelli domestici, poi verranno quelli dell'orto, dei prati e del bosco. Per entrare nel regno minerale mi servirò del sale da cucina, indi passerò al materiale usato per gli utensili: i secchi per l'acqua, l'ago della mamma, i fiammiferi ecc. Così mi ser-

viranno i diversi mestieri dei padri: muratori, falegnami, fornai, ecc.

E dall'armonia del creato passerò all'armonia del nostro corpo del quale farò conoscere i principali organi e le loro funzioni.

Il disegno è d'ausilio a tutte le materie, per illustrare temi, problemi, schizzi geografici, scienze ecc., procuro di abituare al tratto leggero e faccio osservare le disposizioni e i colori nella natura. Illustro poi la calligrafia come termometro per misurare la forza di volontà, non grandi cose s'intende: qualche massima da ricordare.

Siccome le bimbe cantano in chiesa, insegno facili motivi religiosi e ricreativi, curando nello stesso tempo l'espressione.

Quando la stagione sarà meno fredda mi propongo di portarle spesso fuori perchè vedano da vicino i mutamenti della natura e per guidarle a leggere nel suo meraviglioso libro.



Prima ancora di saper leggere, il bambino apprezza le composizioni poetiche. In ogni tempo la mente infantile ha seguito pronta le storielline in versi, le fiabe tradizionali, le novelle inventate dalle madri e dalle nutrici. Non occorre nemmeno intendere tutto: tanto meglio, anzi, se le ombre si alternano alla luce. Certi passaggi saranno aspettati con impazienza, e salutati con aperte manifestazioni di gioia: la meraviglia, la tenerezza, l'ansietà, l'entusiasmo accompagnano le fatiche del narratore. Quando poi è giunta l'età della lettura, nella maggior parte dei ragazzi è vivissimo il desiderio di avere libri, e leggerli rapidamente, facendo con la fantasia i più meravigliosi e attraenti viaggi, realizzando impressioni estetiche delle quali non si ritroverà poi l'equivalente, per vivacità e originalità.

G. FANCIULLI

ESPERIENZE DI MAESTRI ATTRAVERSO LE RELAZIONI

Più volte, nei diversi convegni didattici, ho richiamato l'attenzione degli insegnanti sull'aspetto strutturale e funzionale della classe e del plesso scolastico, allo scopo di esaminarlo e conoscerlo, in relazione all'azione didattica che in esso i docenti vi esercitano.

Si può ritenere la classe un organismo composto di più individui (alunni e maestro) ridotto ad unità dalla loro concorde azione in vista di uno scopo comune. Ugualmente il plesso, la scuola, è un organismo composto di più classi, ridotto ad unità dalla concorde azione delle classi, rappresentate, nella scuola, dai loro insegnanti.

Come, quindi, nella classe la necessità di ridurre ad unità (non livellare e collettivizzare, per carità) le diverse azioni educative, secondo, vorrei dire, un principio di polarità è presupposto dell'azione didattica, così mi sembra necessario che analogo presupposto sia necessario nella scuola.

Nella scuola media il problema è risolto dall'art. 12 del R.D. 6-5-23 n. 1054, e art. 10 e 27 del R.D. 30 aprile 1924 n. 965, che certamente sono presenti a tutti i Presidi e professori; dalla loro saggia applicazione e dalle periodiche riunioni per discutere sullo sviluppo del piano educativo predisposto all'inizio dell'anno scolastico dipende il buon andamento della Scuola. A ugual risultato pratico si può arrivare se il Preside, con un... colpo di stato, eserciti lui dittatorialmente il potere del Collegio; ma inferiore rimane il contenuto spirituale dell'azione didattica.

Nei plessi della scuola elementare che funzionano su più classi il problema si pone ugualmente. Come risolverlo? A Resiutta, ad Amaro, a Paularo, a quanto ci consta, e potrebbero sfuggirci forse altri plessi, è in atto un esperimento considerando il plesso come una unità didattica; quindi non soltanto per predisporre un "programma di plesso" anziché un "programma di classe" ma anche una concorde e comune azione didattica dei maestri nelle singole classi e in tutte le classi. Cioè la *comunitas* è data non dalla classe ma dal plesso, mentre per i maestri è un interessante e, credo, fruttuoso aspetto di *travail en équipe*.

Ritornero sull'esperimento e sui problemi che esso presenta.

Voglio intanto pubblicare la relazione (frutto del lavoro collettivo dei maestri) sull'indirizzo didattico da seguire nella scuola di Resiutta (cinque classi, quattro insegnanti) nell'anno scolastico 1949-50, come primo documento dell'esperimento.

SCUOLE ELEMENTARE DI RESIUTTA

Relazione sull'indirizzo didattico da seguire nell'anno scolastico 1949-50

Il Comune di Resiutta, che conta 830 abitanti, è costituito dal capoluogo e due borgate: Povici di Sopra e Povici di Sotto.

Il capoluogo, con circa 530 abitanti, è situato nella Val Fella a 320 metri sul livello del mare, alla confluenza del torrente Resia col fiume Fella. A est ha la val Resia,

che termina con alcune colline moreniche; a nord-est la val Fella, verso la quale si estendono pochi campi ed alcuni prati. Il suolo, quindi, permette a poche famiglie di allevare una mucca e di ricavare un quantitativo minimo di patate e fagioli. La vecchia miniera, che un tempo costituiva una vera

ricchezza per questa popolazione, è da anni definitivamente chiusa.

Le due borgate, distanti dal capoluogo poco più di un chilometro, con circa 300 abitanti, sono situate alla sinistra del Resia a ridosso delle montagne poste a sud, con suolo uguale a quello del centro. Il capoluogo ha subito, durante questa guerra, molti bombardamenti aerei, che hanno distrutto molte case e seriamente danneggiate le altre. La popolazione è parsimoniosa e laboriosa: le donne si dedicano ai lavori della casa e dei campi; gli uomini all'artigianato. E' tradizione di famiglia emigrare in primavera e rimpatriare in autunno. Resiutta ha dato valenti artigiani e capimastri, che hanno tenuto alto l'onore della Patria all'estero. Ora, purtroppo, l'emigrazione è limitata e l'occupazione in Patria è ridotta; diversi sono disoccupati od occupati per un tempo troppo limitato, quindi molti vivono miseramente ed in condizioni economiche veramente preoccupanti. Non ostante le pressanti preoccupazioni finanziarie, questa popolazione si mantiene calma e fiduciosa nell'avvenire, sorretta da una tenacia e volontà di progredire, non tanto comuni.

E gli insegnanti, nella loro opera educativa, trarranno incitamento ed esempio dalle peculiari doti della popolazione onde render meno sensibile l'avazia del suolo ed alleviare le ristrettezze del momento.

E pertanto si propongono di svolgere le singole materie, seguendo le seguenti direttive:

Religione

Nelle prime due classi, seguendo il programma, si porrà in maggior rilievo la necessità e il valore della preghiera; come pregare e comportarsi durante la preghiera; come assistere alle funzioni nella Casa di Dio.

Nella classe terza si rinsalderanno i principi impartiti nelle

classi precedenti e si ritrarranno dalla vita di Gesù insegnamenti pratici per la vita di ogni giorno.

In quarta si insisterà sulla pietà necessaria in Chiesa, cercando di far comprendere il valore della preghiera in comune se fatta con convinzione e devozione. S'inculcherà l'amore verso Dio e verso il prossimo, portando come esempio i Santi locali e l'opera filantropica di alcune persone del luogo. Si spiegherà, con esempi pratici vissuti ed occasionali, la necessità dell'osservanza della legge divina e umana, che non sono mai in contrasto, ma che si integrano e non si possono disgiungere. Si combatteranno le superstizioni comuni con dimostrazioni e dati di fatto.

In quinta si darà ampia spiegazione al significato delle funzioni religiose, spiegando pure la liturgia della chiesa e l'amministrazione dei sacramenti.

Si faranno ricerche sull'origine e significato di usanze religiose locali. Seguendo la vita dei Santi, specialmente dei benefattori dell'umanità, si cercherà d'infondere una coscienza religiosa sentita e convinta, mettendo in risalto che la stessa rende l'uomo probò, onesto e perfetto cittadino.

Si condannerà il bigottismo religioso, prodotto dall'ignoranza e dalla ipocrisia, e si metterà in risalto l'uomo leale e coerente alle sue convinzioni; l'uomo di carattere, lineare e che non deflette dai principi religiosi fatti veramente suoi.

Nell'insegnamento delle altre materie si trarrà motivo per approfondire i concetti e principi sopra esposti; specie nello svolgimento delle scienze si avrà modo di mettere in particolare risalto l'armonia e la perfezione della natura, opera di Dio; la legge di natura, nelle piante ed animali irragionevoli, che non viene per nulla degenerata perchè segue l'impronta data dal Creatore, mentre l'uomo ragionevole, libero, dotato di

volontà, usa, spesso volte, queste doti speciali, date da Dio, non per il conseguimento di fini superiori ed esser veramente il re del creato, ma per pervertirsi, ridursi simile alle più insignificanti creature, ribellarsi (bestemmia) al suo Creatore.

Educazione morale, civile e fisica

A fondamento dell'educazione morale e civile, sarà l'esempio del maestro.

Nelle prime tre classi si abituerà l'alunno alla vita comune, al senso individuale della responsabilità, all'ordine, al rispetto verso i compagni e le cose altrui, all'aiuto reciproco, ecc. Si avvieranno gli scolari al governo della classe, affidando ai gruppi incarichi e responsabilità.

Nelle classi superiori si approfondiranno i concetti precedenti, dando più ampia e completa forma all'autogoverno, al senso di responsabilità e alla formazione della propria personalità. Si darà grande valore ai lavori dei gruppi, a cui saranno affidate ricerche ed osservazioni. Si insisterà sui doveri e diritti che derivano dalla vita associata della classe, della famiglia, del Comune, ecc., per prepararli alla vita sociale. Con esempi pratici, si dimostrerà come comportarsi in luoghi pubblici, in viaggio, ecc.

Dai precetti religiosi si trarrà motivo per l'educazione del carattere.

Per tutte le classi, nei mesi autunnali e invernali, l'educazione fisica sarà limitata agli esercizi degli arti tra i banchi. Durante la bella stagione si terranno lezioni all'aperto, passeggiate istruttive, giochi all'aperto e ginnastica a corpo libero, tenendo presente che lo svolgimento di tale disciplina ha alto valore morale ed è ottimo esercizio di volontà.

Lavoro

In tutte le classi si cercherà di

far comprendere la necessità, la bellezza, la gioia e l'utilità del lavoro; di farlo amare, portando come esempio i migliori artisti locali e i grandi scienziati ed inventori italiani.

Nelle prime classi, pur dando un tono ricreativo al lavoro, si giungerà a qualcosa di concreto, che dia allo scolaro la sensazione dell'utilità di ciò che produce.

Nelle classi superiori si suddividerà il lavoro in gruppi, abituando gli scolari all'educazione dell'occhio, della mano, del gusto; inculcando l'amore al fare, al costruire da sé, lasciando libertà di iniziativa ad ogni gruppo.

Verrà accoppiato al lavoro il disegno. Il lavoro femminile avrà un indirizzo eminentemente utile alla vita domestica, mentre quello maschile si riferirà alle altre materie, e si esplicherà in rilegature di libri della biblioteca, costruzione di oggetti per la scuola e la casa, tenendo in massima considerazione le singole inclinazioni e l'artigianato locale.

Lingua italiana

In prima si adotterà il metodo naturale. Si esporrà, fin dall'inizio, tutto l'alfabetiere alle pareti dell'aula, per dar modo, agli alunni, di addestrarsi a leggere e a scrivere le diverse lettere ed alla composizione delle parole.

Nei primi mesi si abitueranno gli alunni alla lettura di parole, col corrispondente disegno alla lavagna, sul proprio quaderno e sui foglietti preparati dall'insegnante in collaborazione, quindi si farà uso del libro di testo. Sarà curata, in modo particolare e per tutto l'anno, la conversazione, riferentesi alla vita dello scolaro e della scuola, lasciando ampia libertà di argomento e di discussione. Non saranno trascurati gli esercizi di recitazione di poesie, anche sceneggiate, di riassunti di favole lette o raccontate dall'insegnante. Si avvieranno gli alunni a brevi autode-

tati con senso compiuto.

In seconda si insisterà sulla conversazione, specialmente nella prima ora di scuola, così l'alunno avrà modo di raccontare ciò che ha veduto, sentito, osservato e, specialmente, ciò che lo ha impressionato. Dalle conversazioni si trarrà lo spunto per la formazione di pensieri in collaborazione e quindi gli scolari li scriveranno sul quaderno. Si amplieranno gli esercizi di autodettatura, tratti da azioni dell'insegnante o degli scolari; di dettature di brani di senso compiuto, riguardanti difficoltà ortografiche più comuni. Si abitueranno gli alunni alla ricerca di parole con diverse difficoltà ortografiche, usando la nomenclatura di oggetti a loro noti. S'impartiranno le prime nozioni grammaticali scaturite dalle lezioni giornaliere. Si darà grande importanza ad esprimersi bene in italiano, alla lettura e recitazione, seguite dall'esempio dato precedentemente dall'insegnante; istituendo gare a chi legge meglio, a chi meglio si esprime. Oltre alla lettura del libro di testo, si farà largo uso della bibliotechina di classe e di libri di proprietà degli alunni stessi.

Nella terza classe le conversazioni saranno più ordinate e corrette, affinché il fanciullo dia forma chiara alle sue idee e sappia tradurle in iscritto. Tutti parteciperanno attivamente e si eviterà che parlino sempre quelli che hanno maggior facilità di parola. S'inviteranno gli alunni all'osservazione, perchè solo così sarà loro più facile trattare l'argomento che è stato oggetto della loro attenzione. La lettura sarà accurata, espressiva, fatta sul libro di lettura, sussidiario, su altri testi e sui libri della biblioteca. Si sceglieranno i racconti che rispecchiano la vita del fanciullo in casa, in iscuola, nella società. I compiti scaturiranno da osservazioni, da ricerche fatte per gruppi o singolarmente, da fatti avvenuti, da cui si potrà rispecchiare l'animo

del fanciullo. Si faranno particolari osservazioni scritte sulla vita di scuola e sulle condizioni metereologiche. Verrà iniziata la forma epistolare più semplice, non trascurando pure i riassunti di letture e racconti dell'insegnante. I dettati ed autodettati saranno riassunti di lezioni, brani atti ad ingentilire l'animo; talvolta ortografici con pensiero compiuto educativo. La grammatica sarà impartita non a base di definizioni astratte, ma scaturirà dalla lingua parlata e scritta. L'insegnamento della lingua non sarà solo fine a se stesso, ma tenderà a formare il carattere, a sviluppare il pensiero ed il sentimento. La correzione dei temi sarà fatta individualmente collettivamente; i migliori verranno letti, gli errori più comuni corretti alla lavagna, quindi gli alunni procederanno alla correzione degli errori sottolineati, sforzandosi ad individuarli e a trovare la forma giusta.

Per la quarta si insisterà sulla lettura spedita ed espressiva sul testo di lettura e sui libri della biblioteca, indicando gare fra gruppi e facendo riassumere oralmente quanto è stato letto e cercando la chiarezza della esposizione. Sarà cura dell'insegnante dimostrare, leggendo, come deve esser fatta la lettura. I dettati ortografici non saranno trascurati ed avranno sempre un carattere educativo e formativo. La composizione rispecchierà la vita dello scolaro, le osservazioni e ricerche fatte scelte dalla stessa scolarisca. Si assegneranno diversi riassunti scritti di racconti, lezioni, per abituare l'alunno all'ordine dell'esposizione. Verrà approfondita la forma epistolare fra parenti e conoscenti, inerente alle necessità ed esigenze della vita. La grammatica sarà impartita praticamente ed occasionalmente e la coniugazione dei verbi dovrà scaturire dal bisogno di esprimersi e farsi intendere. Saranno curati gli esercizi sulle famiglie di parole e frasi idiomatiche per arricchire

la forma espressiva del linguaggio. La recitazione avrà una forma più completa ed espressiva. La correzione dei temi verrà curata e procederà con lo stesso metodo della classe precedente.

In quinta le gare di lettura fra gruppi assumeranno un'importanza e serietà maggiore che nelle altre classi; perciò sarà la giuria, presieduta dall'insegnante, a fare le eliminatorie e a dichiarare i vincitori. Si assegneranno anche dei premi, però senza preavvertire. Così dicasi per la recitazione, che prenderà l'aspetto di vera dizione. E' sottinteso che l'insegnante darà prima lui l'esempio della buona lettura e recitazione. In questa classe non è stato adottato il libro di lettura, ma gli alunni si serviranno dei testi vari di lettura della stessa classe e di altri libri della biblioteca di classe. E ciò è stato fatto per evidenti ragioni didattiche, già esposte su precedenti relazioni. Gli alunni riferiranno oralmente, ed anche per iscritto, il contenuto di racconti o libri letti. Anche questa forma assumerà l'aspetto di gara. Alle conversazioni si darà un carattere di discussione e di critica fra alunni, regolate e dirette dal maestro. I gruppi, in questa classe, saranno in piena efficienza, con i relativi capigruppo responsabili del buon andamento. Ogni gruppo avrà un quaderno su cui saranno segnati i nominativi dei componenti e sotto ognuno le assenze, i meriti e demeriti; nella seconda parte verranno segnate le osservazioni e ricerche fatti dai gruppi e singolarmente; l'argomento verrà scelto dagli stessi alunni. Saranno pure assegnati temi proposti dall'insegnante, relazioni su lezioni fatte, su escursioni, su esperimenti, ecc. La forma epistolare prenderà un'estensione più completa e rifletterà le necessità della vita avvenire, non trascurando le domande ad uffici ed autorità per ottenere impieghi, sussidi, petizioni, ricorsi, ecc. Le correzioni degli

elaborati saranno curate, in modo particolare, in collaborazione, abituando gli alunni a scoprire da sé gli errori e quindi la forma esatta. Le nozioni di grammatica ed analisi logica, verranno apprese praticamente e l'insegnante avrà modo di cogliere l'occasione di spiegarle durante le conversazioni, le correzioni dei temi e la lettura. Verranno intensificati gli esercizi pratici di famiglie di parole, di frasi idiomatiche, più con esercitazioni orali che scritte. Ogni alunno avrà un quaderno disposto a rubrica per segnare le parole difficili con a fianco il significato. Ciò lo abituerà all'uso del vocabolario ed arricchirà il suo linguaggio. In seguito, poi, consulterà ed userà un vero vocabolario che sarà sempre in classe. Verranno avviati gli alunni a dettati senza punteggiatura e saranno sempre di carattere formativo.

Storia e geografia

In prima e seconda si faranno osservare le cose del luogo, la loro costruzione coi relativi confronti. L'insegnante narrerà, mostrando illustrazioni, come vivevano nei tempi remoti, come vestivano in confronto di ora; così dicasi per gli strumenti di lavoro, per i mezzi di trasporto, facendo comprendere il lavoro compiuto dagli avi per giungere al progresso odierno, sempre nell'ambito della vita locale. Nella buona stagione la geografia si farà all'aperto per conoscere il paese e dintorni, il nome dei fiumi, colline, monti. Si darà il concetto di tempo e la sua divisione, partendo dal presente e facendo risalire il fanciullo al passato attraverso la sua vita trascorsa e quella dei suoi familiari; quindi misurazione del tempo ed orologi.

In terza più che uno studio sistematico e cronologico della storia antica, si segneranno le tappe della civiltà umana e del progresso dai tempi più remoti ai giorni no-

stri. Si partirà dalla storia locale, ricca di ricordi e di iniziative industriali, per dar l'idea al fanciullo del progresso umano per mezzo del lavoro. Per i miti e le leggende si prenderà lo spunto dalle leggende locali per giungere poi ai miti e alle leggende dell'Egitto, della Grecia e di Roma. Si daranno cognizioni pratiche di colline, montagne, fiumi, ferrovie e strade che circondano il paese, mediante lezioni all'aperto; orientamento e posizione del paese, della scuola, della casa. Dalle cognizioni locali si passerà a quelle della provincia, regione, stato. Si faranno confronti tra i fiumi e monti locali dell'Italia. Si dimostrerà la posizione dell'Italia nel mondo.

In quarta si coglieranno i motivi essenziali del cristianesimo e del rinascimento, mettendo in rilievo il progresso portato dalla civiltà cristiana con l'opera dei monaci, con gli esploratori, inventori e benefattori dell'umanità. Per la geografia si partirà dal luogo per giungere a tutta l'Italia con confronti colle caratteristiche locali.

In quinta si darà l'idea della successione dei fatti storici con le loro ripercussioni nella vita sociale ed economica: dalla rivoluzione francese al nostro risorgimento, dal risorgimento ai giorni nostri. Si illustreranno i ricordi storici locali del periodo napoleonico e del risorgimento e l'apporto dato da Resiutta in tutte le guerre di liberazione. Dagli uomini locali, che hanno onorato la Patria all'estero con la loro arte, con la loro industria, e dai benefattori dell'umanità si trarrà esempio per incitare i fanciulli all'operosità. Nello studio degli stati europei e degli altri continenti, si metteranno in rilievo le relazioni commerciali e culturali con la nostra Patria; il contributo dato dagli emigranti nel campo dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'industria. Si faranno escursioni sui luoghi circostanti per approfondire le cognizioni già ap-

prese e dare nozioni pratiche di astronomia e meteorologia. Si insegnerà a leggere bene le carte geografiche e quindi ad ingrandire quelle del testo; si calcoleranno le distanze da un luogo all'altro per mezzo della scala. Si faranno ricerche sulle modifiche apportate a strade, ponti, ferrovie, scuole, case, ecc.

L'insegnamento di queste due discipline si cercherà di concretizzarlo il più possibile facendo osservare ai fanciulli i ricordi storici del luogo (monumenti, lapidi, iscrizioni varie) consultare l'opuscolo sul passato storico di Resiutta; chiedere ai vecchi informazioni su avvenimenti storici dagli stessi vissuti. Per la geografia, oltre alle costruzioni di carte, si faranno raccolte di cartoline illustranti i paesi studiati e si lasceranno liberi i gruppi di eventuali altre iniziative che potranno occasionalmente sorgere.

Aritmetica e geometria

Per la prima si seguirà il metodo già usato dal fanciullo per numerare i suoi oggetti o giocattoli. Si farà comprendere praticamente (palle, fagioli, sassolini, ecc.) la necessità della numerazione per ordine alle cose e far intendere agli altri, ciò che possiede. Sorgerà, pertanto, spontanea l'idea che i numeri non sono enti astratti, ma rappresentano qualcosa di concreto e di diverso. Tale metodo pratico sarà usato pure per far apprendere le quattro operazioni. Immediatamente alle esercitazioni pratiche, seguiranno le scritturazioni dei numeri ed operazioni come necessità di fissare sulla carta ciò che oralmente è stato calcolato.

In seconda si approfondiranno, con calcoli mentali, le nozioni concrete già apprese. Si estenderanno le conoscenze dei numeri e la loro divisione in unità, decine, centinaia con relative operazioni. I facili problemini verranno formulati da-

gli alunni stessi e rispecchieranno le loro esigenze derivate dalla vita di scuola e di famiglia. Si darà gran valore al calcolo mentale, per abituare l'alunno alla riflessione ed al ragionamento.

Per la terza verrà esteso il calcolo orale e si darà l'intuizione di quantità frazionaria, basata sulla vita pratica del fanciullo. Come preparazione ai tre sistemi decimali, si faranno molte moltiplicazioni e divisioni per 10, 100, ecc., prima praticamente (con piccoli oggetti, soldi, ecc.) quindi graficamente (dimostrazione con le operazioni ordinarie). Le tre misurazioni verranno scoperte dagli stessi alunni, mettendoli nella necessità di misurare, pesare, trovare la capacità e confrontare le diverse quantità in esame. Concetti di spesa, ricavo, guadagno e perdita scoperti dagli stessi alunni nel commercio locale, nelle spese, vendite e guadagni della loro famiglia. Intuizione pratica delle principali figure geometriche osservando gli oggetti comuni all'alunno. Calcolo dei perimetri dopo aver misurato le dimensioni degli oggetti esaminati. Costruzione delle unità di misura, anche rudimentali, fatte dagli stessi alunni. Il calcolo orale sarà costantemente praticato. I problemi scaturiranno dalle necessità della vita dell'alunno e saranno da lui stesso formulati, sotto la guida del maestro.

In quarta avranno grande sviluppo i calcoli orali, relativi alle nozioni apprese con numerazioni e calcoli scritti di composizione e scomposizione di numeri. Con la divisione degli oggetti si darà l'intuizione delle frazioni coi calcoli inerenti. Si approfondiranno le cognizioni pratiche dei tre sistemi appresi nella classe precedente. Tanto le figure geometriche piane, quanto le misurazioni e i calcoli del perimetro ed aree, verranno apprese praticamente, servendosi degli oggetti esistenti o costruiti dagli stessi scolari. Si apprenderan-

no i solidi geometrici costruendo ed osservando oggetti di uso comune. Verrà fatto molto uso di misurazioni pratiche sul terreno con calcoli. Anche per i concetti di peso netto, peso lordo e tara, si seguirà il metodo pratico ed interessante l'alunno. I prezzi dei generi alimentari saranno ricercati dagli stessi alunni e li terranno aggiornati. Sarà tenuta la contabilità della biblioteca di classe, della raccolta di fondi fra alunni e, in fine, delle spese familiari per il vitto.

In quinta i calcoli orali saranno intensificati, abituando l'alunno a trovare mentalmente il risultato delle quattro operazioni, scomponendo i numeri in centinaia e quindi moltiplicarle, dividerle, addizionarle, ecc., poi le decine e le unità. Il concetto di frazione sarà ampliato e gli alunni stessi scopriranno come addizionare, dividere, ecc., partendo dalle frazioni di chilo, metro e litro, che danno già chiaramente l'idea della necessità dello stesso denominatore. Con misurazioni pratiche, e quindi i relativi calcoli, di pavimenti, pareti, orti, si rinsalderanno le cognizioni sui perimetri ed aree delle figure piane. Con gli oggetti esistenti in aula, con muri, casse, campanile, colonne, palle, si faranno conoscere i solidi e quindi, per rinsaldare il concetto, gli alunni li costruiranno in cartone, legno, latta, ecc.; da ciò apprenderanno, quasi automaticamente, il calcolo delle superfici. Per dar l'idea esatta delle misure di volume, si faranno esperimenti e calcoli sul metro cubo in compensato esistente in classe, coi relativi sottomultipli. Da questi sorgeranno le regole per i calcoli dei volumi dei solidi a due basi. Per il volume del cono e piramide si userà la dimostrazione di un cono di latta riempito tre volte d'acqua per riempire un cilindro della stessa base ed altezza. La relazione tra volume e capacità, come tra volume e peso, verrà pu-

re impartita con lo stesso sistema pratico e sperimentale. Sorgeranno, pertanto, spontanei i calcoli sugli oggetti comuni al fanciullo, il quale sentirà il bisogno di formulare da sé i quesiti, ricavati dagli oggetti e cose a cui è affezionato. In questi calcoli i gruppi esplicheranno una maggiore attività, a seconda della propria inclinazione professionale. I calcoli sui rapporti, proporzioni e regola del tre semplice, scaturiranno da quesiti posti dall'insegnante e da quelli formulati dagli scolari, rispecchianti le necessità e la praticità acquisite. I quesiti, sia di aritmetica che di geometria, saranno inerenti alla conoscenza dell'alunno, alle sue esperienze, alle sue inclinazioni. Ogni gruppo sarà libero di esplicitare la sua attività, diretta e regolata sempre dal maestro, nel campo in cui si sente predisposto ad approfondire le sue indagini e conoscenze. Saranno fatte esercitazioni pratiche di scritture di vaglia, conto corrente, di ricevute commerciali e di fatture di lavoro, a seconda delle singole predisposizioni. Si terrà presente, in conclusione, delle necessità della vita avvenire, in modo di preparare l'alunno ad assolvere tutti gli impegni che derivano dalla vita associata. E pertanto si partirà dalla contabilità della biblioteca, del giornalino « Corriere dello Scolaro » venduto ai compagni, dalla tenuta delle registrazioni delle quote versate nel salvadanaio di classe, per passare, all'inizio del 1950, al bilancio domestico in cui ogni alunno segnerà le entrate ed uscite effettive della propria famiglia. In considerazione che la maggior parte degli alunni acquista quindicinalmente il « Corriere dello Scolaro », verranno risolti, in comune prima e poi singolarmente, i giochi aritmetici e geometrici, sciarade, indovinelli e cruciverba, per esercitare la mente degli scolari alla riflessione ed al ragionamento. Questi saranno ottimi eser-

cizi di sviluppo e prontezza mentale, indispensabili nella vita.

Scienze e igiene

In prima e seconda per abituare gli alunni all'osservazione ed alla conoscenza del mondo che li circonda, si farà osservare l'albero in autunno e quindi le sue trasformazioni attraverso le varie stagioni. La vita degli animali più vicini all'uomo (gatto, cane, mucca, pecora, maiale) sarà oggetto di particolare osservazione e studio, non trascurando le loro abitudini ed utilità. I fanciulli riferiranno a voce, ed anche per iscritto, ciò che sanno ed hanno osservato sui predetti animali. Tali nozioni saranno integrate da letture, opportunamente scelte ed attraenti, fatte dall'insegnante. Le conversazioni sul corpo umano avranno un'impronta di spontaneità e praticità, e gli alunni, senza quasi avvedersene, saranno portati alla conoscenza del funzionamento dell'organismo, dei cibi nutrienti e sani, delle cure ed igiene indispensabili per una buona conservazione.

In terza si porrà maggior cura allo studio dell'ambiente vegetale ed animale in cui vive l'alunno, mettendolo in contatto con il mondo e spronandolo alla osservazione delle varie manifestazioni della natura vegetale ed animale per poter aver chiaro il concetto del parallelismo fra regno vegetale ed animale; regni l'uno all'altro indispensabili e integrantesi a vicenda. Facendo le osservazioni sul corpo umano, gli alunni scopriranno il funzionamento dei principali organi e la loro armonia, estendendola anche al regno vegetale. Gli scolari apprenderanno la struttura degli organi interni del corpo, esaminando gli organi degli animali che vengono uccisi in famiglia. Tale osservazione verrà fatta pure in classe per chiarire e coordinare l'apprendimento singolo. Verranno impartite le norme igieniche riferentesi agli organi spiegati, alle ma-

lattie infantili e loro profilassi. Si combatteranno l'empirismo e le forme errate più diffuse di cure e disinfezione.

In quarta si amplieranno ed approfondiranno le cognizioni già esposte nella classe precedente, pure con lo stesso metodo, dando un quadro più completo dei tre regni. Si incaricheranno, pertanto, i gruppi della ricerca dei minerali e piante locali (così delle miniere della zona), spiegando l'uso e l'utilità. Con opportuni esperimenti, approntati anche dagli alunni, si darà il concetto delle proprietà dei corpi ricavandone le applicazioni nell'uso pratico. Le norme igieniche verranno estese e fatte osservare per convinzione della loro necessità.

In quinta le nozioni di fisica e chimica verranno impartite occasionalmente. I gruppi presenteranno all'insegnante un esperimento fatto, quindi si ripeterà in classe ed il maestro darà le spiegazioni delle cause del fenomeno in esame e le applicazioni relative che l'uomo ha saputo tradurre in pratica. Sarà cura del maestro far osservare agli alunni sul posto le teleferiche per il trasporto del legname, la costruzione di case, strade con curve rialzate, ecc., e da queste osservazioni avrà modo di far scoprire dalla pratica le nozioni fondamentali della fisica. Dagli incidenti stradali, specie nelle curve, sarà possibile spiegare, o meglio far scoprire, le cause degli incidenti stessi, le segnalazioni stradali e come comportarsi per evitare danni a terzi ed alla propria persona. Partendo dal minerale del luogo, si faranno conoscere le principali materie prime, la loro estrazione ed utilizzazione nella vita. Si farà uno studio speciale sullo sfruttamento dei bacini montani, parlando della centrale elettrica di Resia e del bacino che si sta costruendo in Val Raccolana. Durante la bella stagione o, verso la fine dell'anno scolastico, saranno condotti gli alunni, dal maestro, a

visitare il bacino e la centrale di Resia. Non saranno trascurate alcune nozioni di agraria riferentesi alla concimazione dei prati e campi del luogo, alle semine usate ed alla coltivazione delle piante da frutto. Il programma d'igiene sarà esteso e si riferirà pure al lavoro ed alle malattie professionali causate dalla mancanza dell'osservanza delle norme igieniche più elementari. Si farà comprendere che l'osservanza delle norme igieniche non solo mantiene sano il corpo, ma lo abbellisce e lo rende attraente a chi lo osserva. Non saranno trascurate le provvidenze sociali quali dimostrazione della necessità del risparmio come previdenza per l'avvenire; gli infortuni e come usare il pronto soccorso nei vari casi più comuni. Durante le escursioni, giochi e ginnastica, il maestro avrà modo di far apprendere agli alunni le principali e pratiche norme igieniche relative.

Disegno e bella scrittura

Anche queste due discipline saranno curate, fin dalle prime classi, per abituare l'alunno all'ordine, diligenza e gusto.

Per quanto riguarda il disegno, sarà il più possibile spontaneo, come espressione dell'animo del fanciullo e verrà applicato alle altre materie d'insegnamento come dimostrazione delle nozioni apprese, giacché dove non giunge la parola giunge il disegno. Accoppiato al disegno sarà la scritturazione, in diverse forme, di diciture e denominazione di ciò che viene raffigurato. Non sarà trascurato il disegno dal vero.

In quinta il disegno avrà una forma più concreta ed attinente alla realtà: quindi, dopo un esercizio sull'uso della riga, squadra e compassi, si passerà a rilievi sul terreno, riproducendo, in scala, case, la scuola, la chiesa; alla lettura della mappa comunale, ai calcoli sulle dimensioni ed aree del territorio comunale e dei campi e

prati. In queste esercitazioni saranno impegnati i gruppi maschili e si lasceranno liberi ad iniziative che potranno sorgere, quali, per esempio, sulle varie proprietà, d'ora e d'un tempo, delle case e terreni esistenti. Da ciò l'insegnante avrà modo di parlare sul diritto di proprietà, sugli atti testamentari, divisionari, ecc. I gruppi femminili si eserciteranno in disegno ornamentale e dal vero con tentativi di schizzi delle parti di abiti, ricercati in riviste femminili e presso le sarte locali.

Canto

In tutte le classi sarà tenuto in considerazione anche il canto come ottimo fattore per ingentilire l'animo. Saranno insegnati, per imitazione, i principali canti locali, regionali, religiosi e patriottici. Nelle classi superiori, i gruppi si costituiranno in veri cori, i quali

potranno allietare le passeggiate ed escursioni scolastiche.

* * *

Al fine di ottenere un buon profitto dall'applicazione delle direttive programmatiche esposte ed avere una valida e costante cooperazione della famiglia, gli insegnanti si ripromettono di riunire più volte i genitori degli alunni in classe per chiarire e coordinare i metodi educativi e formativi.

In tal modo la scuola e la famiglia procederanno a pari passo, si completeranno a vicenda e potranno dare al fanciullo quella formazione interiore sana e salda che farà di lui, nella società, un cittadino laborioso, onesto e retto.

Gli insegnanti:

Classi I e II: Polame Fernanda v. Giummolè; **Classe III:** Di Val Maria; **Classe IV:** Micelli-Polame Clelia; **Classe V:** Peressutti Mario.

SCUOLA DI RONCHI DEI LEGIONARI

Classe I femminile

Insegnante: Calligaris Lilia

Non è cosa semplice formulare giudizi o passare da impressioni ed opinioni ad una convinzione che sia impulso motore di un'attività produttiva.

Seguire attentamente l'esposizione di una teoria può sollecitare il nascere di un convincimento; il discuterne, rafforzare il germe, prescindendo dal fatto che non capiti di avere, per necessità polemiche, una visione parziale della teoria stessa, piuttosto che una visione sintetica ed organica.

Ma a renderla patrimonio nostro e fonte di nostra attività è certamente necessario il contributo pieno delle nostre facoltà, talvolta il sacrificio di parte di noi, soprattutto di quel certo amor proprio, avido di immediati e concreti risultati, a cui si deve spesso l'e-

quivoco, l'errata classifica dei fatti.

Nel caso dell'applicazione del metodo naturale nella prima classe, le relazioni di particolari esperienze, il successo di particolari espedienti, producono a prima vista le reazioni più disparate, di cui le estreme sono certamente entusiasmo e riprovazione.

Nei diversi casi succede spesso di valutare in modo particolare le note individuanti (circostanze di tempo, di luogo, di persone o di modo) senza che si pensi ad isolare da esse la nota fondamentale, lo spirito informatore. Il che è invece particolarmente necessario in quanto il metodo naturale è (cito il Gabrielli) indipendente da ogni particolare e un determinato mezzo didattico, a differenza ad esempio, del noto metodo Montessori che

non poteva attuarsi senza il materiale medico-psicologico, regolarmente registrato col brevetto d'invenzione.

Nessuna particolare realizzazione può proclamarsi unica ed esatta concretizzazione dei principi costitutivi del metodo naturale o spontaneo. Così Aldo Agazzi, dopo l'esposizione di un suo particolare procedimento, definisce questo un « modo occasionale », secondo il quale è riuscito a prender forma ciò che non è occasionale invece, ma strutturale, ossia il motivo informatore; modo possibile e, magari, di per se stesso, impossibile, suscettibilissimo di essere sostituito con uno più idoneo.

Cosicché, ora mi sembra inesatto ed inefficace dare immediata relazione della mia attività. Mi sembra inoltre che non sarei nemmeno onesta, né verso di me né verso gli altri: il maggior grado possibile di obbiettività è certamente quanto più si richiede e si possa desiderare: in esso veramente sta la base di ogni superamento.

I principi, le norme non sono che termini di paragone.

Ora più che mai sperimentato attraverso un ragionevole periodo di assetamento e di definizione, il metodo « naturale » mi sembra indiscutibile da questo suo attributo. Più compiutamente però si cerca di possederne il senso, datogli dai suoi più tenaci ed intelligenti propugnatori, più facilmente si può compiere l'opera di astrazione dalle esperienze individuali e la costruzione di proprie personali convinzioni ed attività.

Della definizione data da Mario Mazza, mi piace innanzitutto ricordare il fine del metodo in prima classe: giungere al cosciente apprendimento ed uso della tecnica dello scrivere e del leggere. Poi i mezzi: attraverso le vie del processo normale per il raggiungimento di ogni conoscenza (dall'intuizione globale di un'idea — scrivere e leggere — alla razionale

conquista dei particolari) attraverso un misurato processo storico di tecnica convenzionale.

La domanda di come realizzare tutto ciò, senza artificio, in quella particolare atmosfera, anch'essa « naturale », sorge certo spontanea e conseguente.

A questo punto, io dico allora: « Quest'anno è capitato così, come non è successo invece l'altr'anno e probabilmente non succederà l'anno venturo, se dovesse capitare ».

Una prima di trentatré bambine, vispe sì, ma, i primi giorni, emozionate e forse un po' atterrite dall'incombere delle nuove responsabilità di venire a scuola, d'imparare e... fare i compiti.

E la maestra, che forse ha lasciato un po' del suo cuore con gli altri suoi piccoli, dappprincipio le vede come una massa un po' confusa.

Eppure bisogna subito dar opera ad avvicinarle, individuarle. Occorre parlare e soprattutto far parlare. Come? Giocando.

La scuola ha un bel prato, un frutteto ormai vestito delle ricche tinte autunnali: si va, si gioca. La bassa magnolia è una bella casina dalle pareti spesse e dai comodi sedili; i cespugli di rosse bacche sono la nostra dispensa; le pratoline e le foglie bronzee, screziate e vermiglie pazientemente si prestano a divenir collane e diademi. Rientrate, si parla: eccome! Una certa abitudine alla lingua è stata già presa all'asilo, tuttavia se qualche nome di nuova conoscenza esce storpiato o non vuol uscire, la maestra vien spesso chiamata a definire « quello, come si chiamava ».

E poi:

— Scriviamo, maestra!

— Ecco un bel foglietto. Adoperate la vostra bella matita ed i colori!

— Io non sono « buona ».

Gli incastri Marcucci con le più varie sagome danno risultati soddisfacenti anche per le inesperte

manine: palloni e poi arance, mele e tanti soli...

La maestra ha poi libri di fiabe e tante figurine da prender ed ammirare.

Sulla cattedra nasce, poi, un bel mattino, un villaggetto.

La padrona della casina prefabbricata con annesso giardino, è una donnina di cartone. Ma è sola, ora e vuole compagnia... Che bestiolina vuol venire?

— La rana...

— Sì, sì, c'è un bel fossato largo...

— Il bue, la pecorina, i pulcini...

— No, no signor elefante, mi schiaccerebbe tutto con le sue zampe.

Poi, l'indomani, la donnina si lamenta:

— I pulcini son troppi: razzolano e causano guai. I tacchini sono sempre arrabbiati. Ah, li vedo, li vedo. Avanti, signore! Ogni boccone un soldino, così: volete una bella gallina? Gaal-llii-naa, tre volte s'è aperta la bocca a mangiarla... Tre soldini.

Una... banca improvvisata li fornisce: bei soldini rilucenti di stagnola...

E la classe diventa un mercato.

Venderà anche frutta, la donnina. Ma qualche piccolina un po' distratta ha smarrito i soldini: la

sua mammina, allora, acquisterà per lei e cederà un bocconcino, così: UU-VAA.

La maestra si aggira fra i banchi:

— Che buon bocconcino! Ecco, io disegno il bel pezzo di mela, datoti dalla tua mamma: ME...; mostramelo, bello!

E così via, con svariati giochi, finché, un giorno, compare il rammentatore: l'alfabetiere, con i nomi delle figurine dall'iniziale rossa...

Dire tutto, tutto è certamente impossibile.

A conclusione, posso dire solamente: quando si è sinceramente tesi verso le bimbe e, per aiutarle, si cerca di comprenderle ed amarle, ogni possibile espediente viene in mente a soccorrerci. Anche adesso, ad esempio, una bimba è atterrita dal libro con le sue pagine così fitte: un libriccino, tanti libriccini con frasette ritagliate da libri vecchi ed un'illustrazione, incollate su di un cartoncino ripiegato a mo' di libro possono far sentire:

— Maestra, ho letto tanti libretti (e anche più facilmente e gioiosamente compreso il senso).

E la scuola diventa gioiosa, desiderata, amata.

Ed a queste bimbe si potrà chiedere molto.

SCUOLA ELEMENTARE DI PESCINCANNA

Classe III maschile

Insegnante: Rorai Vittorina

a) Ambiente scolastico e sociale.

Ho ripreso l'insegnamento dopo due anni d'intervallo. Ho iniziato in novembre con una terza e una quinta e poi continuato in gennaio qui a Pescincanna con una terza mista di 29 alunni.

Molte sono le differenze tra gli alunni con cui sono stata in contatto quest'anno, differenze che mi hanno meravigliato dato che la ci-

stanza fra i due paesi, dove ho insegnato, è di pochissimi chilometri. Educati, gentili, studiosi gli alunni di Orcenico mentre questi ultimi mi hanno più di qualche volta scoraggiato.

Pescincanna è un piccolo paese, i cui abitanti sono in buona parte agricoltori, ma numeroso è anche l'elemento operaio, specialmente femminile.

I locali scolastici sono abbastanza ampi e ben orientati ma molto trascurati, dal Comune, dopo la guerra. Mancano del necessario cominciando dalle serrature, alle imposte e porte, ai servizi igienici.

La prima impressione, al mio passaggio in gennaio a questa scuola, fu disastrosa. Pareti sporche, nude, tende a brandelli, pavimento forato, banchi in disordine, alunni senza divisa e disordinati.

Ci mettemmo subito all'opera: lavorando di gesso ripulimmo le macchie più in vista sulle pareti; togliemmo le tende, lavammo i banchi e decorammo le pareti con qualche quadretto, qualche mensole, pochi fiori. Così lavorando manualmente per abbellire la nostra scuola cominciammo a conoscerci.

Gli alunni collaboravano volentieri e il mio primo giudizio su di loro fu favorevole. Abituata con gli alunni di Orcenico continuai con lo stesso metodo l'attività scolastica, e questo, forse, fu il mio errore, poichè non studiai bene, fin da principio, gli alunni che di fatto si dimostrarono più tardi ben diversi dagli altri.

Passati i primi giorni, la timidezza, dovuta alla novità per l'insegnante diversa disparve e mi fu chiara la naturale turbolenza dei miei nuovi alunni, ed io mi disorientai.

Se voglio essere sincera la mia relazione sarà più una dimostrazione a me stessa di ciò che non ho fatto, che una esposizione costruttiva di quanto si è progredito nella mia classe.

Posso però dire che, avendo preso gli alunni solo alla metà di gennaio il tempo non era molto per conoscerli sufficientemente prima di adattare ad essi un metodo proficuo a buoni risultati.

b) Rapporti fra scuola e famiglia.

Nella mia opera ben poco sono stata aiutata dalle famiglie. Direi che in questi paesi la famiglia collabora con la scuola soltanto per

il controllo e la critica all'opera dell'insegnante. Gli abitanti sanno di certo a che ora la maestra entra in classe, se insegna o non insegna, giudicandola purtroppo sempre a modo loro, dai compiti che i figli devono fare a casa e dalle nozioni che appiccicano alla memoria. S'interessano anche in unico altro modo, accompagnando cioè, una volta durante l'anno, il bambino in classe e raccomandandoci di picchiarlo se non studia... «La ghe dai, siora maestra, la lo meta in senocio coi sasi sotto». Data libertà di... mano, se ne stanno con la coscienza tranquilla ad aspettare la fine dell'anno per venire a raccomandarli e infine giudicare. Ci tengono moltissimo che i figli siano promossi.

Ho tentato in questi pochi mesi di scuola di mettermi in contatto con le famiglie ma purtroppo ho avuto ben poco aiuto anzi direi che in certi casi l'intervento è stato deleterio. Eccone un esempio: Avverto la mamma di V. M. che suo figlio mi ha dato una risposta insolente per una nota fatta sul quaderno ed ella me lo accompagna a scuola e si mette a picchiarlo, con una violenza che non so descrivere, alla presenza degli alunni. «Perchè, mi dice, deve avere una lezione in pubblico, non lo posso più sopportare neanche a casa, una ne fa e dieci ne pensa». Ed io mi prendo una terribile sudata per riuscire a dividere la madre dal bimbo che reagisce ai morsi e calci di questa con insulti molto edificanti per il resto degli alunni!

Ho sbagliato? Può darsi; forse bisogna pensare molto prima di chiedere l'intervento dei genitori ma certe situazioni richiedono una decisione immediata, come in questo caso, e allora si può facilmente sbagliare.

Ho parlato parecchie volte coi genitori di alcuni alunni, altri invece sebbene invitati e ricercati o perchè troppo occupati nel lavoro o per noncuranza, si sono comple-

tamente disinteressati della scuola. Posso dire questo però, che, come gli alunni, anche le famiglie sentono subito quando ci si occupa seriamente e con passione della scuola.

Naturalmente è sempre più difficile trattare con i genitori degli scolari meno intelligenti e di scarso rendimento. Quanto tatto e quanta pazienza! E' difficile che una mamma ammetta che suo figlio è meno bravo e intelligente di quello della vicina, e allora, se non riesce, il minimo che può dire è che la maestra non sa capire il suo bambino!

c) Le condizioni degli alunni (intellettuali, sociali, economiche).

Rispecchiano chiaramente l'ambiente familiare e paesano la cui nota dominante è forse una ignoranza presuntuosa. L'intelligenza è di levatura normale, mediocre in tutti, non ho avuto casi di deficienza assoluta o di brillante capacità. Nell'elemento femminile, maggior tendenza all'ordine, all'attenzione e più rendimento in lingua (lettura e componimento). I maschi più pronti in aritmetica e più svegli nel seguire le nozioni scientifiche, alle quali s'interessano maggiormente domandando e ricercando, ampliando le proprie cognizioni. Tutti però, tranne due o tre casi, pigri e svogliati; ho faticato a tener desta l'attenzione cercando d'interessarli con ogni mezzo didattico a mia disposizione.

Un fatto che mi ha dolorosamente colpito (anche perchè ciò non mi era mai accaduto con i bambini di Orcenico) la mancanza di amicizia, di generosità, di carità dei miei alunni fra loro. Potrei definirli farisei. Invidiosi, godevano di ogni rimprovero e punizione toccata a un compagno.

Una alunna nel compito « I miei compagni » mi scrisse queste testuali parole: « Io odio la L. B. non la posso proprio vedere ». Numerosissime sono state a questo

proposito le conversazioni e le discussioni con gli scolari su questo argomento e sempre con gli stessi risultati negativi. Perfetta conoscenza della regola (sanno a memoria tutta la dottrina!) ma direi, con il Vangelo, « durezza di cuore ».

Ho avuto l'impressione, in questo difficile lavoro, di essere qualche volta tacciata d'ingenuità! Sorridono increduli nell'applicazione pratica delle verità evangeliche sull'amore e generosità verso i compagni.

Le condizioni economiche sono mediocri. Con stento (forse per le ragioni sopra esposte) sono riuscita a raccogliere pochi denari per la C. R. I. la D. A. ecc. Non mi è riuscito di creare una piccola biblioteca come speravo. Molto lavoro si è solo incominciato in questo breve anno scolastico, lavoro di contatto e preparazione che sarà sviluppato nel prossimo se avrò, come spero, questi miei alunni.

d) Mezzi materiali a disposizione ai fini dello svolgimento dell'attività didattica, sussidi didattici, libri di testo, ecc.

Come ho detto all'inizio, la scuola è sprovvista di ogni mezzo didattico. Ho lavorato con materiale da me preparato e acquistato durante l'anno (libri, quadretti, ecc.) molto utile mi è stata per la preparazione l'enciclopedia « Il tesoro » (Utet). Il libro di testo era stato scelto dall'insegnante che mi ha preceduto, io ho continuato e l'ho trovato buono, scelto bene. I sussidiari non erano stati acquistati e quindi per Storia, Geografia e Scienze si è lavorato su quadretti con disegni e brevi riassunti; questo però, se ha destato maggior interesse ha occupato anche molto tempo.

e) Particolari cause favorevoli e avverse allo svolgimento dell'insegnamento.

Favorevole alla mia opera è

stato il molto e buon lavoro fatto dall'insegnante che mi ha preceduto. Ho trovato infatti gli alunni ben preparati specie in lettura e pronti a seguire lo svolgimento del programma di aritmetica. Il comporre è sempre il punto debole degli alunni dei nostri paesi dove il dialetto non è ben staccato, come il friulano, dalla lingua italiana, dove si mangiano con tanta facilità le doppie e gli accenti. Quindi in questo campo non ho avuto soddisfacenti risultati del mio lavoro.

f) Eventuali proposte in ordine al miglioramento dello svolgimento dell'azione didattica educativa e delle condizioni nelle quali essa si svolge.

Le mie proposte sarebbero molte, ma mi accontenterei che l'aula fosse ripulita con una buona imbiancatura, fossero applicate le serrature e riparato il pavimento; ci sarebbe anche estrema necessità delle tende perchè il sole disturba molto gli alunni. I sussidi didattici non sempre sono indispensabili; preferisco che l'ambiente scolastico sia creato dagli alunni in collaborazione con l'insegnante, piuttosto che vedere l'aula fornita dei soliti (purtroppo spesso esteticamente orribili) cartelloni che rendono tutte le aule uguali e monotone.

Un altro utopistico desiderio: avere un aiuto finanziario per iniziare la biblioteca scolastica.

g) Metodo.

Come si fa a definire metodo la propria attività? Sono eccezioni i maestri che possono definire meto-

do la loro fatica di tanti anni di lavoro. Io vado sempre cercando e sperimentando. Credo in tre soli punti per poter ottenere qualche buon risultato nella scuola: pazienza, calma e preparazione. Ciò si constata, ci si propone ogni giorno e non sempre si riesce a dominarsi; ed ogni nostra caduta è una caduta della scolaresca, ogni nostra conquista è un passo avanti degli alunni.

Parlo a voce bassa, adagio — i bimbi stanno zitti e ascoltano — uno interrompe — alzo la voce — chiasso generale! E' esperienza di ogni giorno.

In questo anno di attività scolastica, dopo due anni di sosta, mi sono sempre più convinta di questo e di un altro principio. Non serve leggere buoni libri di didattica e di psicologia infantile durante l'anno mentre s'insegna, anzi direi, è nocivo, perchè si è tentati di sperimentare ogni metodo sperando di ottenere ogni risultato ottenuto dallo scrittore. Al contrario ci si disorienta, e perduta la propria sicurezza, gli alunni se ne accorgono e sgusciano immediatamente dalle mani.

Credo che, questo di vacanza, sia il periodo propizio ad uno studio proficuo di preparazione in modo che ogni nozione assimilata riaffiori spontanea al momento opportuno.

Durante l'anno lo studio dovrà rivolgersi al programma particolare di ogni mese, di ogni giorno per arricchirlo d'interessanti notizie che fermino e chiariscano ciò che è sostanziale in ogni insegnamento.

Educhiamo il cuore dei nostri ragazzi, il vecchio cuore, se vogliamo che lo intelletto sia vicino all'anima profonda, vicino al Creatore di quella, e così produca i fiori più belli: fiori di amore e di fede.

G. FANCIULLI

SCUOLA MATERNA

CONSIDERAZIONI SULLA MANCANZA DI UN ALUNNO

Nella puntata di gennaio, riportavo un fatto accaduto in una scuola materna.

Un bambino, attratto dal vivo colore di un gessetto rosso, lo prende, lo nasconde nella borsetta della pulizia e nega insistentemente di essere l'autore del furto. Avutane la prova, la maestra accompagna il bambino davanti a Gesù a chiedergli perdono e poi regala all'alunno il gessetto tanto desiderato.

Si domanda:

Ha fatto bene la maestra a donare il gessetto al bambino?

Ha ella premiato così chi aveva commesso il furto?

La donazione è indice di debolezza o è saggia lezione, pedagogicamente giustificata?

Anzitutto la maestra ha dimostrato all'alunno che, se Gesù perdona sempre, specialmente ai piccoli, i quali agiscono senza discernimento critico, non doveva avere lei motivo di non fare altrettanto e dare prova di generosità per mitigare la mortificazione provata dal bambino scoperto nel fallo dovuto confessare, tanto più che egli fu poi costretto a mostrarsi reo di fronte a Gesù, alla maestra e ai compagni. Ed è sempre tanto dura la confessione della propria colpa!

Ferito nel suo amor proprio, colpito nel suo orgoglio, anche il bambino si rifiuta di figurare colpevole e nega di esserlo non solo perchè teme il castigo; bisogna perciò preoccuparsi di evitare che l'umiliazione incida funestamente nell'animo della tenera creatura, che non sorge cioè in lei una sorda antipatia verso la persona che, a ragione o a torto, ha voluto recargli quella vergogna. Ciascuno è pronto a giustificare se stesso e cerca e trova attenuanti, che mitigano la gravità della mancanza, fino a renderla nulla e a giustificarla di fronte alla voce interio-

re che lo rimprovera. A questo lavoro della coscienza, quando non ne vale la pena, non si deve portare alimento; bisogna lasciare che il ricordo si dilegui senza lasciare traccia nello spirito, perchè il bambino non sia tratto a errate considerazioni a proprio favore.

Avrebbe potuto tacere la maestra; tutto sarebbe finito bene, ma no; ha tanto brigato, che tutti ormai sanno che io ho mancato e avranno parole di biasimo e di disprezzo per me.

Dare rilievo a un particolare o a un fatto di poca importanza, che potrebbe passare inavvertito nella coscienza del bambino, è come volerlo fissare, perchè resti là, come un astro, a illuminare il cielo del mondo interiore, invece di lasciarlo passare come meteora fuggente, che si sperda lontano senza lasciare traccia di sé.

Ricordo che una mamma mi aveva raccontato, addoloratissima, che il suo tenero bambino di tre anni era uscito con una terribile bestemmia. Piangeva la buona mamma e mi chiedeva che cosa avrebbe dovuto fare per correggere il figliolo. Niente, per carità, le risposi. Il tempo è galantuomo e risana tanti mali; il bambino se ne dimenticherà, ma cerchi di tenerlo lontano da chi usa così volgare turpiloquio. Il bambino si è corretto.

Per tutte queste ed altre considerazioni si può dire che la maestra della scuola materna ha fatto benissimo a donare il gessetto al suo alunno, soprattutto perchè, nel far ciò, lo ha anche severamente castigato con fine accorgimento, dimostrandosi, in pari tempo, materna, ben sapendo come nel cuore di tutte le madri «Iddio si rivela per un mistero d'affetti, e tutta d'affetti si compone, ed è mistero pur essa, l'educazione dell'uomo».

La maestra dimostra di aver ben compreso tutto il ragionamento del suo scolaro: — Quel gessetto rosso, così bello e tanto desiderato e che ora è causa di tanto disgusto per me, è rimasto nelle mie mani tremanti, ma non è più quello di prima. Aveva i colori della rosa e del tramonto, uno dei colori della nostra bandiera, ma ora ha perduto ogni vaghezza. Eccolo qui. Tutte le volte che lo guardo, mi pare che mi rimproveri e sommessamente mi dica una parola scottante come il fuoco e tagliente come una lama, che tutti i miei compagni ripetono: «Ladro!... Ladro!...».

Mio Dio, com'è tormentosa l'eco di questa parola, che passa da bocca in bocca.

Tutti mi guardano, tutti sanno che io sono divenuto un ladro per te, brutto pezzo di gesso, causa di tanta vergogna mia. Quando la maestra ti ha messo nella mia mano,

già non ti desideravo più, ma non avevo il coraggio di rifiutarti: mi sei divenuto antipatico; non ti voglio più...

Il desiderio si è mutato in nausea, conseguenza naturale; la legge del contrappasso si esprime nel tormento di un'anima che soffre per un'azione riprovevole.

Indubbiamente pensieri e sentimenti di questa specie si abbozzavano, in quel momento, nell'anima confusa dello scolarotto. Non aumentare quel turbamento e quella amarezza, oltre a essere carità cristiana, è stata anche una chiara intuizione di quel momento delicato, nel quale il cuore ha trovato la via che la fredda ragione non avrebbe scoperto. Ed è così; ma oggi tuttavia si tende ad educare i fanciulli «col mezzo faticoso dell'arte, dacchè tra noi venne meno quello più agevole dell'affetto».

Odone Gottardis



Vengono gli anni dell'istruzione. Il bambino è guidato, il ragazzo impara sempre meglio a riconoscere il sorriso dell'arte così somigliante al suo. L'adolescenza è spesso illuminata dall'entusiasmo per ogni poesia. Poi, certi incendi magnifici si spengono, o per lo meno rimangono assai circoscritti, pur mentre l'anima di alcuni si fa capace di assurgere alle più sottili e profonde gioie della bellezza; pur mentre l'anima di molti, a traverso la bellezza, anche intuita e amata con semplicità di spirito, si avvicina a Dio, tuttavia solamente il poeta, cioè l'artista, conserva intatto l'entusiasmo dei primi anni: il poeta, che Giovanni Pascoli chiamò il fanciullino.

G. FANCIULLI

NOTE DI PSICOLOGIA

I NOSTRI ALUNNI SONO CAMBIATI?

Molto spesso l'insegnante si trova di fronte ad alunni che sfuggono ad ogni controllo, erigono una barriera insormontabile impedendo in tutti i modi che la loro anima sia scrutata, in modo sia pur fugace, da un occhio indagatore a loro esterno. Sono questi i fanciulli che fanno più pena e, certamente, sono quelli che più hanno sofferto nella loro prima infanzia. Se guardiamo al loro intimo troviamo solo ostilità, poichè essi guardano tutto il mondo esterno come un nemico da evitare. Però se noi cerchiamo di ricostruire il loro ambiente familiare, risalendo fino ai primi anni dell'infanzia forse troviamo un chiarimento al loro modo di comportarsi nella vita in comune. In questo ambiente familiare noi troviamo allora la radice di questa insoddisfazione sociale e troviamo certamente anche le cause esterne che hanno dato a questi fanciulli una maturità precoce, togliendo dalle loro labbra il sorriso e dai loro occhi quel lampeggiare mobile che tanto ci attira.

Il numero di questi fanciulli tende a crescere in questo periodo di tempo e ne sanno qualcosa tutti gli insegnanti, dai più inesperti a quelli dotati di lunga esperienza e pratica scolastica, e naturalmente si deduce che i fanciulli sono mutati mentre ciò non è assolutamente vero poichè quello che veramente è mutato è precisamente l'ambiente familiare e anche quello scolastico, e il fanciullo non ha fatto altro che adattarsi alla meno peggio. Prima di tutto sono i genitori che sono cambiati; sono i genitori che si sono lasciati trascinare dagli eventi burrascosi e tragici della vita nazionale e della vita economica: la parte materiale occupa il primo posto e tutto il resto non ha senso, si cura il corpo e non lo spirito, dimenticando che anche il neonato ha bisogno di affetto anzi ne è addirittura affamato. Ciò non avviene solo per gli stati

di economia depressa, ma avviene anche in centri ad economia privilegiata, come ha dimostrato una recente inchiesta fatta negli Stati Uniti.

Per voler vivere più intensamente e più gioiosamente la vita, l'uomo moderno si allontana dal nucleo familiare, crede di aver provveduto a tutto quando i figli sono ben nutriti e meglio vestiti. Per questi individui il bambino è dapprima un giocattolo, in seguito diventa, a poco a poco, un peso che si cerca di accollare al primo estraneo che si presenta: sia esso la donna di servizio, la istitutrice, la maestra di scuola materna o delle elementari. Non importa che queste persone siano o no all'altezza del compito loro affidato: l'importante è trovare il sostituto che tolga la preoccupazione e che sostituisca i genitori nelle loro funzioni. Tutto ciò è doloroso anche se vi è un senso di comprensione umana che tenta di giustificare questa assurda rinuncia dei genitori.

Esaminando più da vicino questi fanciulli si nota che a loro è ignota la carezza materna che tiene stretti, in un vincolo confidenziale, genitori e figli; si nota invece un vivo senso di ripulsione, provocato o dall'uso troppo frequente degli schiaffi oppure dall'abitudine delle parole dure che non possono mai conoscere le vie del cuore. Tolto l'affetto, nelle sue forme esteriori, noi ci troviamo di fronte ad alunni che non sanno cosa vuol dire autorità, essi ignorano cosa sia la legge, non conoscono i limiti nelle azioni individuali, sentono, sia pure in modo oscuro ma ineluttabile, che tutto il mondo degli adulti è contro di loro e per questo resistono in tutti i modi contro questo mondo che vuole annullare la loro personalità nascente. Il loro cuore si allontana così dalla via maestra, che porta alla conoscenza e all'amore reciproco; chi detta legge in loro è solo l'egoismo e l'inten-

resse personale immediato, perchè entrambi appagano i loro istinti di godere appieno.

Come avvicinare allora questi alunni così diffidenti. Il modo è estremamente semplice e, in questa sua semplicità c'è tutta la difficoltà, poichè l'umana natura tende sempre a complicare le cose, mai a renderle facili. A questi fanciulli bisogna dare quell'affetto che la famiglia non ha saputo o non ha voluto dare; bisogna far comprendere che il mondo degli adulti non cerca di sopraffare il mondo dell'infanzia, ma mira unicamente a spianare le difficoltà che si frappongono al loro sviluppo e al loro progredire. Questo amore non ha bisogno di paroloni scientifici, siano pur essi desunti dalla psicologia sperimentale, quello che conta è che ci sia effettiva e reciproca comprensione, scaturita da un rispetto reciproco e su un amore confidenziale che elimina tutte le distanze senza diminuire l'autorità del maestro. Bisogna quindi rifare il cammino già percorso dai fanciulli, eliminando le asperità e smussando tutte le angolosità. Questo lavoro di ricostruzione è logicamente lungo e difficile: il rifare una vita è notoriamente più estenuante che non costruirla gradatamente, perchè si tratta di distruggere prima e di rinnovare le rovine e, in seguito, di ricostruire. Questo lavoro di ricostruzione è efficace solo quando il maestro si pone allo stesso livello dell'alunno e rifà la strada insieme aiutandolo a superare quelle inevitabili difficoltà che questo incontra.

Ma non è solo l'incomprensione dei genitori, esiste anche un'altra influenza dell'ambiente familiare: il riflesso della situazione familiare sullo spirito degli alunni. Il disordine, apparente o palese, esistente nelle famiglie, si trasfonde nei figli, qualunque sia l'origine di questo disordine. I litigi tra i genitori alterano profondamente il sistema nervoso dei fanciulli; la stessa alterazione è pure provocata da un sistema economico che procede a sbalzi e in modo irregolare. Inoltre ha una notevole influenza sul comportamento scola-

stico degli alunni il regime irregolare di vita nell'ambiente domestico. Le esigenze di lavoro esigono una forzata assenza di uno e, spesso, di tutti e due i genitori per l'intera giornata. I figli sono così lasciati completamente liberi nelle ore extra scolastiche, che, in generale, vengono dedicate al gioco o ad altri passatempi più pericolosi. Gli alunni non fanno così le loro lezioni nelle ore più opportune e le sbrigano alla sera, quando sono ritornati i loro genitori. Si ha così uno spostamento e una riduzione delle ore di sonno e di riposo, riduzione che rende gli alunni disattenti durante le lezioni, agitati e privi di volontà. Il profitto scolastico ne risente le logiche conseguenze e così pure la disciplina.

Il maestro non può ignorare tutte queste cause e deve cercare in tutti i modi di attenuarne le conseguenze cercando di capire l'origine di tutte queste irregolarità colmandone i vuoti, usando i mezzi più appropriati che in generale sono sempre di origine sentimentale e affettiva.

Per questo tutti i metodi didattici, basati sulla psicologia, fondano tutto il loro lavoro sulla ricerca individuale degli alunni. Questa ricerca individuale costringe il fanciullo a esplorare da solo il suo ambiente e a ricercarne le caratteristiche essenziali, lo costringe a imporsi dei limiti alle proprie azioni; fa sì che gran parte dell'energia infantile sia diretta verso uno scopo sano e utile distogliendola dall'inevitabile indirizzo verso il male.

L'attivismo e l'autogoverno implicano un lavoro continuo individuale e responsabile che dà soddisfazione agli alunni perchè la loro azione non è voluta dal maestro, ma liberamente imposta e spontaneamente desiderata. Questi due metodi sono appunto stati sperimentati con fanciulli usciti dalla normalità e, quasi sempre, hanno avuto il vantaggio indiscutibile di farli ritornare alla normalità. Il propagarsi dei viliaggi del fanciullo lo hanno dimostrato in modo ampio.

G. P. Beinat

PROFILI DI EDUCATORI

GIOVANNI VIDARI

Giovanni Vidari nacque a Vigevano e compì gli studi universitari a Pavia, dove ebbe quali maestri il Cantoni, il De Dominicis e il Credaro. Consegui prima la laurea in lettere e poi quella in filosofia. Insegnò dapprima nei ginnasi-licei e quindi nelle università di Palermo, di Pavia e di Torino.

A Torino diresse l'istituto superiore di magistero dedicando le sue particolari cure al corso di perfezionamento, destinato alla formazione dei futuri direttori didattici e ispettori scolastici.

Come scrittore fu instancabile; iniziò le pubblicazioni nel 1899 e le continuò fino alla morte scrivendo volumi e articoli, sparsi in molte riviste.

Il suo pensiero ha sempre avuto una chiara impronta personale, come lo hanno riconosciuto studiosi insigni, quali il Caramella e il Casotti. La sua opera ha un profondo carattere etico e in questo si ricollega a Kant. L'etica e la pedagogia furono sempre strettamente collegate dal Vidari senza mai confonderle in un'unità assoluta; l'etica rappresentò però l'elemento informatore seguita in ordine dalla psicologia dello spirito in via di sviluppo e dalla concezione scientifica della società nella sua formazione storica e nella sua costituzione psicologica. Negli ultimi anni approfondì lo studio della natura umana, basandolo su un'indagine strettamente filosofica. Affermò infatti: «La pedagogia presuppone un concetto dell'uomo, cioè un'idea di quello che l'uomo è nella sua essenza, come spirito». In precedenza invece aveva scelto, come mezzo di ricerca, il procedimento induttivo psicologico e induttivo sociologico, pur dichiarando di voler poggiare tutta l'indagine sopra un concetto filosofico dell'uomo e della vita. L'educazione diventa così una

esigenza spirituale. Il soggetto, lo spirito, nella sua attività di svolgimento, passa dialetticamente per gradi di continua elevazione: forma artistica, scientifica, morale, religiosa. Nel primo momento prevale la forma artistica, quando il soggetto s'immerge nell'oggetto e si identifica con questo; l'oggetto diviene così rappresentazione del soggetto, e, più precisamente, intuizione, visione immediata e sintetica, dove la fantasia ha il suo peso. Questo momento domina nell'infanzia e nella prima fanciullezza (fino ai sei anni). Nel secondo momento lo spirito si ripiega sui propri atti: analizza e sintetizza, costruisce concetti, li organizza in saldi rapporti dando così un forte impulso all'intelletto. Il soggetto s'impadronisce di una tecnica che trasforma le cognizioni in atti diretti a raggiungere fini utili con lo scopo di ottenere il massimo risultato col minimo sforzo. Questo secondo momento comprende l'età della curiosità indagatrice; in essa l'azione del singolo si dirige verso fini scelti in precedenza. E' questa l'età della puerizia (7-12 anni).

Il terzo momento comprende la prima giovinezza e l'adolescenza. In questo periodo il soggetto sviluppa l'uso della ragione e lo affina mettendosi in relazione con l'oggetto. La morale trova qui la sua logica sistemazione.

Il quarto momento comprende il periodo della seconda giovinezza; il soggetto giunge a conoscere il fine suo proprio attraverso la fede e la intuizione religiosa. Questo è il momento che corona l'elevazione dello spirito umano.

Questi quattro momenti dell'educazione mirano a raggiungere un ideale: il raggiungimento della personalità umana. Tutti devono sentire il dovere di conseguire questo ideale che si presenta come dovere

perentorio e assoluto, essendo esso il supremo dovere che rende possibile la convivenza sociale nei suoi rapporti di solidarietà e di libertà. Rispettare in sè e negli altri la personalità umana, agire con rettitudine, seguendo un principio di ragione universale, quindi sociale, si impongono con la forza di un imperativo categorico. L'ideale si sdoppia in quanto è etico e pedagogico. L'ideale etico è quello della volontà retta, l'ideale pedagogico è quello dello spirito colto. L'ideale etico esige la formazione della personalità morale, che è condizione indispensabile per tutti gli individui; l'ideale pedagogico mira alla cultura dello spirito, che trascende quella morale, perchè questa sta al di fuori della cultura.

Lo sviluppo umano spirituale si compie per propria forza interiore, che gradatamente eleva il soggetto ad una più alta consapevolezza di sè; ma si sviluppa sempre in rapporto con l'ambiente e sotto l'azione molteplice di circostanze estreme, fra le quali e sulle quali l'educatore intenzionalmente opera. Il Vidari riconosce tre distinte forze che agiscono nel campo educativo: l'ambiente esterno, l'opera cosciente dell'educatore e la forza interiore dell'educando che tende alla conquista di se stesso, alla propria cultura. Questa conquista non può essere raggiunta con un processo di auto-educazione nel periodo della fanciullezza, perchè in quell'età non vi è equilibrio tra mondo esterno e mondo interno. Data l'instabilità di questo equilibrio l'anima del fanciullo ha bisogno della guida sapiente di uno spirito già formato che lo aiuti a conquistar la cultura elementare, basata quindi sull'etero-educazione.

Ad ogni età fa corrispondere una cultura apposita: per l'infanzia, la cultura spontanea e familiare; per la fanciullezza la cultura elementare e nazionale; per l'adolescenza la cultura umana e universale.

Ogni tipo di cultura ha un suo proprio metodo, che deve avere in sè quella morbidezza e flessuosità di movimenti in modo da consentire di assecondare il corso inquieto e mobile dello sviluppo spirituale. Il metodo non deve consistere dunque in

una successione di atti determinati, ma deve scaturire dall'ideale di cultura e dallo studio dell'educando.

Nessun danno può derivare se, in precedenza, attraverso la scienza didattica, si riesce a conoscere quella linea comune con la quale si collegano maestro e scolaro nell'insegnare e nell'apprendere, poichè cooperano insieme in un comune processo spirituale. L'ammettere la realtà di un processo di preparazione non distrugge affatto la viva spiritualità dell'atto educativo, a patto però che nell'analisi non si giunga a tal punto di esagerazione da frammentare in minuti elementi quello che ad ogni modo deve essere un processo unitario e continuo. Vi è una linea del procedimento didattico ed è quella che va dalla sintesi intuitiva all'analisi e da questa alla sintesi riflessa. Il procedimento consigliato è il seguente: presentare l'oggetto e il tema da studiare nelle sue linee generali dandone quella intuizione viva che è suggerita tutta dall'esperienza precedente dell'allievo, ma che non costituisce, per la sua stessa indeterminatezza e irriflessione, un vero concetto; procedere poscia alla scomposizione degli elementi dell'intuizione, o, forse meglio, scoprirli nell'atto stesso della riflessione rilevandone i caratteri, fissandone la determinazione, scorrendone i rapporti; e in tutto questo seguire da vicino e anzi dal di dentro la mente dello scolaro, poggiando, nel passare da un momento all'altro dell'analisi, sulle reali acquisizioni; mantenendo sempre vivi i collegamenti fra i vari elementi dell'analisi, a far prevalere in essi quelli che hanno una funzione centrale, suscitando anche intorno ad essi le forze sentimentali operative dello spirito, così che ne venga alla mente un organismo di concetti intimamente vissuto, cioè posseduto e amato.

Nella scuola l'insegnamento si manifesta sotto tre forme: la lezione, l'esercizio, il governo. La lezione riguarda più specialmente l'opera del maestro, l'esercizio più quello dello scolaro, il governo richiede la reciproca cooperazione per l'unità della vita scolastica. Questi tre momenti sono divisi in teoria, ma essi sono effettivamente uniti e comuni nella

vita; infatti non si può pensare ad una lezione che non sia esercitativa e che non presupponga il governo non come cosa che si aggiunga dall'esterno, ma che scaturisca dal di dentro, cioè dal fatto medesimo della lezione.

Non ritiene giusto, nel senso voluto dagli idealisti assoluti, che il governo si identifichi con la disciplina spirituale del maestro, accetta però, come prima condizione del governo scolastico, precisamente la disciplina del maestro, cioè l'ordine morale interno, liberamente conseguito e consapevolmente conservato, della sua cultura e personalità; ordine morale che si rivela nella chiarezza e precisione delle idee e dell'espressione, nella compostezza serena e forte degli atti, nella rettitudine della condotta.

Ritiene inoltre infondata la pretesa degli stessi idealisti di voler sopprimere il premio che, secondo Gentile, si risolve in una falsificazione dei fini etici immanenti nell'attività spirituale, e, quindi, in una vera e

propria corruzione. Castighi e premi, invero, trovano la loro giustificazione vera in un medesimo principio morale, poichè vanno intesi come espressione di approvazione o di biasimo della coscienza eticamente disciplinata. Diventano corruttori se i premi e i castighi agiscono unicamente sulla sensibilità, sulla fantasia, sulla memoria, sulla riflessione calcolatrice del bambino. I premi hanno il loro valore come i castighi, se di essi si fa uso moderato ed opportuno.

Il governo della scuola dipende anche, in certo modo, dai vincoli onde essa è collegata agli istituti superiori e dall'azione che questi esercitano (famiglia, comune, chiesa); trova però la sua base essenziale nel maestro; l'anima disciplinata di lui è il crogiuolo, entro cui si fondono e si purificano tutte le azioni esteriori e da cui provengono i raggi, per mezzo dei quali, la scuola è condotta, per la via del sapere, alla conquista dell'umanità.

G. P. B.



La testimonianza dei popoli e delle civiltà, il progresso ed il declino delle istituzioni e delle nazioni offrono senza dubbio visioni di grandezza: la Grecia fu più grande di Pericle, Roma più di Cesare, l'Inghilterra più di Cromwell, delle Chatham o del Pitt. Ma è nelle personalità storiche che vediamo espressi con maggiore evidenza il coraggio e la perseveranza; l'amore per la saggezza e la dedizione al bene: e le grandi forze attive del mondo per cui l'umanità è salita dalla grotta e dalla foresta ad un mondo superiore.

LIVINGSTONE

L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA

RICCHEZZA E POVERTÀ DEL LINGUAGGIO: I VOCABOLI

Il linguaggio si presenta come un fenomeno complesso e sfuggente: complesso per le numerose fonti cui attinge, sfuggente per la continua varietà della fonte stessa, dovuta non solo alla quantità di questa ma soprattutto al modo diverso con cui ciascun individuo in formazione attinge a queste fonti.

I fanciulli vengono a scuola a sei anni con un linguaggio già formato per quanto riguarda il dialetto e gli oggetti di uso assai comune; questo linguaggio è del tutto primordiale per quanto riguarda la lingua nazionale, soprattutto quando manchi una scuola materna degna di questo nome.

L'alunno di prima usa al massimo trecento vocaboli dialettali, e di questi conosce la sicura traduzione italiana solo in parte: di solito non oltre il centinaio. Il possesso del vocabolo è dato esclusivamente dall'uso appropriato di ogni singola parola nel discorso comune. Spesso l'insegnante s'inganna perchè sente pronunciare dal bambino vocaboli, di cui però non conosce il vero significato come lo comprovano le ripetute prove di controllo.

Il primo scoglio per il comporre dunque è lo scarso possesso di vocaboli e il modo assai primordiale di espressione in lingua, specie se in casa il bambino è stato abituato a parlare in italiano da persone che non conoscono bene la lingua e insegnano ai loro figli più spropositi che parole giuste. In quest'ultimo caso l'insegnante si trova di fronte a una duplice difficoltà: la scarsità di vocaboli congiunta all'uso di molti vocaboli sbagliati in un'esposizione che non risulta nè italiana nè dialettale, ma che rinchiede in sé i difetti di entrambe. Questa duplice difficoltà si presenta più frequentemente nei centri più popolosi e nelle zone dove il dialetto tende al veneto.

Il metodo più spicciativo sarebbe quello di usare il dialetto come lingua nella conversazione in classe e quindi fare la traduzione in italiano facendo osservare l'uso e il valore delle parole nuove, che non dovrebbero essere mai superiori a due. In un secondo tempo, possibilmente nella stessa giornata, sarebbe necessario invitare alcuni alunni a comporre una nuova frase, direttamente in italiano, nella quale sia compresa la parola recentemente conosciuta. Per maggior garanzia questo lavoro va ripetuto a distanza di tempo, chiedendo possibilmente anche la definizione elementare del nuovo vocabolo. Per facilitare il rapido apprendimento di vocaboli è opportuno fare una accurata scelta degli argomenti che devono formare oggetto della conversazione. Tutti questi argomenti devono essere tratti dall'ambiente familiare degli a-

lunni e, possibilmente, del singolo alunno. Infatti questo insegnamento, per essere efficace, deve assolutamente essere individuale.

La prima esplorazione deve essere fatta nella cucina e proseguita nel cortile, nella stalla, nel solaio, nella camera, nell'orto, nella strada, nei campi e infine nelle botteghe più comuni. Queste osservazioni che scaturiscono dalla diretta e personale esplorazione, devono essere immediate e brevissime, in modo da ottenere un'attenzione fortemente concentrata dato il periodo brevissimo che richiede.

Così facendo l'alunno sente il valore vivo della parola e la identifica subito con l'oggetto che già gli era familiare. Si evita così di cadere nell'astratto che il fanciullo non può mai comprendere appieno, a meno che non si voglia ridurre la parola a un puro e semplice *flatus vocis*. Queste esplorazioni vanno estese e approfondite, seguendo il metodo ciclico, negli anni successivi alla prima. Anzi nelle classi superiori alla prima è indispensabile la compilazione di uno schedario dei vocaboli, possibilmente illustrato dagli alunni stessi con disegni personali oppure applicando alla schedina una vignetta ritagliata da giornali o da fogli di libri inservibili.

Una conferma di quanto sopra è stato esposto ci viene da questo brano di A. Colombo « Il vocabolario dei nostri ragazzi in generale è assai povero: e distinguendo vocabolario passivo da vocabolario attivo, questo assai più povero di quello. Del resto noi stessi, quando leggiamo un libro, un articolo di giornale, quando ascoltiamo un buon oratore, possiamo notare una gran quantità di vocaboli il cui significato ci è ben noto, ma che noi nelle nostre conversazioni, nei nostri scritti, non usiamo. La parola desta in noi un'immagine familiare, ma l'immagine non fa venire la parola alle nostre labbra: quando si tratta di andare dalla parola all'immagine, la via è chiara, facile, mentre quando si tratta di andare dall'immagine alla parola, si fa oscura e difficile. Più ricco in generale, e quasi tutto attivo, è nei nostri alunni il vocabolario dialettale; ed alla valorizzazione di questo materiale miravano gli esercizi di traduzione dal dialetto proposti dai programmi del '23. Per questo è viva l'esigenza che il maestro conosca il dialetto usato dai suoi alunni: quel dialetto porta con sé tutta la vita locale: il loro patrimonio spirituale è quello. Perché tutto venga assorbito, fuso ed elevato sul piano della lingua nazionale, è ben necessario che il maestro conosca equivalenze e distinzioni di vocaboli e costrutti, conosca la vita locale, in particolare la vita de' suoi alunni » (Didattica: vivere coi ragazzi, pag. 136).

Il passo riportato è frutto di una lunga esperienza nelle scuole lombarde da parte di un maestro e direttore didattico ligure, quindi non può essere accusato di regionalismo spinto agli estremi.

Gli esempi però sono più efficaci di qualsiasi altra discussione. Riporto prima una composizione in dialetto di un'alunna di classe seconda:

La vigele di me nono.

La vigele di me nono e a siet mes. Aié piciele ma bifolche. Qualchi volte no si lasse strighiasi. Aié une pultrone. Volares simpri durmì. Iò le disvei e ié evuel mangià, e tache a fa: "mo... mo... mo! E si squen dai di mangià. Se no i din di mangià non

finis mai pui chel mo... Qualchi volte aié testone. El nono el dis simpri te lasi a ti conche mur baste che tu le tagnis ben. Iò ai voe che resti piciule.

Il tema riportato è una composizione libera realizzata nel secondo trimestre. La narrazione segue un ordine logico e osserva bene la punteggiatura; mancano sì i due punti e la lineetta prima di riportare le parole del nonno, ma la stessa difficoltà è superata benissimo quando riporta il muggito di fame della giovenca. In quest'ultimo caso l'esperienza era più viva e quindi più profonda la sensazione mirante a mettere nella giusta evidenza la voce dell'animale. Naturalmente il compito è stato trascritto poi in italiano senza perdere alcunchè della sua freschezza. Da notare che nel primo trimestre l'alunna non aveva mai scritto nulla in dialetto poichè la maestra faceva precedere la composizione scritta da quella orale, dove, solo raramente, venivano usate frasi dialettali complete, mentre le parole isolate e i modi di dire dialettali erano invece assai frequenti.

Riporto ora un altro tema spontaneo posteriore di due mesi però, sempre della stessa alunna. E' scritto in lingua solo con qualche parola dialettale.

Le due poltrone.

Oggi nella nostra scuola ci sono due belle poltrone. Sapete di chi sono? Lo dico pian pianino se no la gente si spaventa? Sono di "sior" Dinò con tanto di "ciuf" e di "sioie" Diana. La maestra aveva detto di fare un problema a casa, e loro lo hanno "fat" con i "pis" invece di "falu" con la testa. Volete sentire che problema? "Alà" addizionato le arancie con i soldi. Figuratevi, la maestra non sapeva che voto aveva di dargli. Ma dopo gli à (è) venuto su anche alla maestra il "gnervos" e gli ha dato una bella poltrona. La maestra gli ha detto: "Se arriva il Signor Direttore stanco puoi dargli la poltrona che si sieda e riposi. Se continuano così passano soltanto per la porta.

Troviamo in questa composizione parole friulane che la bambina conosceva benissimo anche in italiano: sior e sioie; ma l'uso della parola dialettale dà una maggior coloritura alla battuta umoristica. Ci si trova quindi di fronte a un detto tipico friulano «fat cui pis», nel testo è messo in dialetto solo l'essenziale e cioè il verbo e il nome lasciando in italiano la preposizione articolata. In ultimo troviamo un tipico modo di dire esatto come espressione friulana, ma errato nella lingua italiana. Naturalmente la bambina ha tradotto in un primo tempo parola per parola, ma poi si è accorta dell'errore e ha mutato il verbo. Trattasi della frase: «Ma dopo gli à venuto su anche alla maestra il gnervos»; questa frase fu subito corretta dall'alunna come segue: «Ma dopo è venuto su anche alla maestra il gnervos». Nella frase corretta la forma dialettale sussiste anche in italiano, ma, se non è del tutto pura, è almeno passabile. Pur non generalizzando si deduce da questo esempio che l'uso moderato del dialetto dà vivezza alla frase e spinge, in certo qual modo, gli alunni alla conquista dei vocaboli e dei modi di dire prettamente italiani.

La mia bambola.

La mia bambola è un po' grande à quattro anni. Non è scelta, é un "cius" di bambola. Io le dico: "Mangia lei non vuole. Allora mi vede vestita di festa e ne dò tante ma tante che sta due mesi nel letto senza mai alzarsi. La zia mi ha mandato due piccoli grembiulini, per lei. Ma se fa la sciocca non glieli metto mai. Lei è come un pezzo di legno. Se la getta a terra non dice niente. E' proprio un "cius" di bambola. Io la ho sempre a dormire con me. Ma se fa la cattiva la mando sola nel suo lettino. Indovinate cosa à nome? A' un magnifico nome: Antonietta. A' il cognome di sua mamma che sono io. Pensate, à quattro anni e non è buona di camminare. Mia figlia è un pò cattiva ma anche sua mamma è senza cervello. Lei à rabbia perchè ho sempre in braccio la sua sorellina. Tengo in braccio anche lei ma più la sua sorellina, perchè è più brava e più buona.

Il giorno dopo, 16 marzo 1949, ritorna sull'argomento, mutando il titolo.

Io e mia figlia.

Conoscete mia figlia? A' nome Antonietta. E' nata a Parigi nel 1946. A' sempre il fazzoletto nel taschino. Ha "braure" perchè ha due dentini che gli scappano fuori dalle labbra rosse. E' molto golosa dello zucchero. A' paura dell'acqua. Il giorno che l'ò battezzata abbiamo fatto un bel pasto. Abbiamo fatto la pasta asciutta la torta e nel "fiasch" c'era acqua zuccherata. Il prete era mio fratello Luigi, il padrino Giuseppe la madrina Luciana. Oggi siamo andate dalla signorina Floreani. La hanno riso tutti. La signorina l'a messa sulla cattedra e tutti volevano averla.

Il 16 maggio ritorna di nuovo sull'argomento.

La mia bambola.

La mia bambola è come Pinocchio non capisce proprio nulla. Sapete cosa à fatto un giorno? Mi à rovesciato la scodella del latte che le avevo preparato. Ma... poi per castigo è stata tutto il giorno senza mangiare. Una volta chiamava papà e mamma ma adesso a forza di schiaffi non chiama più nessuno è diventata muta. Ieri le ho fatto un paio di calzettini, ma fino quando non si mette a fare giudizio non glieli metto. Peccato che non chiami più papà e mamma seno sarebbe una buona e brava bambola.

La sucessione dei compiti rivela un sempre più accentuato distacco dalle forme dialettali, ma diminuisce pure la vivezza dell'espressione dovuta anche alla difficoltà di trovar nuova materia sullo stesso argomento, senza inutili ripetizioni.

Anche la lettura individuale e in classe serve ad aumentare il patrimonio linguistico, ma è soprattutto un acquisire vocaboli usufruendo soprattutto della memoria, quindi questo acquisto, anche se notevole, serve quasi esclusivamente per far comprendere ciò che si è letto ed anche ciò che si leggerà, ma difficilmente diventeranno patrimonio di uso comune per gli alunni.

G. P. Beinatt

Dello storiografo insigne

Ci sia consentito, una volta tanto, di disertare il campo della poesia e di sostare in quello non meno, se pur altrimenti suggestivo, della storia.

E ciò perchè — malgrado la nostra primitiva determinazione di attingere, per questa rubrica, alle sole fonti della letteratura poetica — non crediamo di poter esimerci dal tributare oggi — secondo centenario della morte di Ludovico Antonio Muratori — un doveroso omaggio alla memoria di lui che, a buon diritto, fu definito « il padre della storiografia italiana ».

Titolo questo non certo immeritato, perchè se nelle ricerche storiche dell'età medioevale, il Muratori fu preceduto, ad esempio, da un Flavio Biondo, autore delle « *Historiarum ab inclinatione Romanorum decades* », o da un Carlo Sigonio, o da un cardinale Cesare Baronio, vissuti, il primo nel '400 e gli altri due nel '500, ciò non toglie che soltanto a lui, al Muratori, spetti l'indiscutibile merito di aver creato, con i suoi « *Annali d'Italia* », la prima veramente monumentale opera di storia patria, ricollegando agli inizi dell'era volgare le origini del tempo moderno e iniziando così, attraverso un illuminato studio delle preesistenti istituzioni politico-sociali e delle fonte del diritto, un vero e proprio rinnovamento nel campo di tutta la storiografia di casa nostra.

Uomo di eccezionali capacità lavorative, è risaputo come il Muratori percorse tutte le strade dell'umano sapere, trattando di critica letteraria, di filosofia, di teologia, di scienze economiche e sociali, di giurisprudenza, di igiene, di pedagogia, in opere che da sole avrebbero potuto occupare tutta la vita di uno scrittore. Ma come se ciò non bastasse, il campo in cui attinse le maggiori altezze — la Storia — lo vide maestro insigne e prodigioso, talchè di lui Cesare Cantù poté scrivere: « Apostolo Zeno meditava

da gran tempo una raccolta di scrittori delle cose italiane, ma come sepe che vi attendeva il gran Muratori, depose il pensiero e gli fece dono spontaneamente dei suoi studi. Ludovico Antonio Muratori accolse il dono dello Zeno e mise insieme quell'opera, che, per la sua immensità, metterebbe paura a una falange di dotti; e la intraprese e condusse a fine da sè ».

Nello spazio di quindici anni infatti, dal 1723 al 1738, videro in tal modo la luce i ventisette volumi « in folio 16° » dei « *Rerum italicarum scriptores* ». In essi sono raccolte — come scrive il Carducci — « centodieci fra piccole e grandi scritture che il Muratori riprodusse da anteriori edizioni »; inoltre — ed è sempre il Carducci che parla — « ben duemila tra diplomi, cronache, storie, poemi, statuti ei seppe trarre da archivi di famiglie, di città, di vescovadi, di monasteri, di capitoli, non che da biblioteche pubbliche e private ».

Materiale copiosissimo dunque, scaturito da un campo di ricerche immensamente vasto (15 secoli di storia), e particolarmente oscuro (dal 50 al 1500 d. C.), e pur raccolto e scelto e ordinato con tanta profondità e acutezza d'ingegno e con tanta tenace e paziente animosità, da bastare da solo, nella sua organica e meditata elaborazione, ad una completa ricostruzione, su basi nuove e su concetti affatto moderni, di tutta la lunga e complessa storia del nostro Medio Evo.

Materiale tanto copioso, che una siffatta documentazione cronologica di tutti gli avvenimenti politici di una nazione non s'era fino allora vista, nè si vide di poi. Materiale tanto copioso è utile che per la eccezionale fatica del Muratori l'Italia nostra poteva finalmente riacquistare una più precisa coscienza della sua evoluzione storica e dei suoi diritti nazionali, essendo proprio a tali fonti che pensatori, poeti e ro-

manzieri italiani attingeranno in seguito motivi di ispirazione ai loro drammi e romanzi storici suscitatori di quegli altissimi ideali civili e patriottici di cui fu espressione mirabile il nostro Risorgimento.

* * *

Ma lasciamo per un attimo ancora la parola al Cantù, che così si esprime: «Dopo la pubblicazione di numerosi documenti, dissotterrati dagli obliati recessi delle biblioteche, e disposti e illustrati con giudizio, la necessità di riscrivere una storia d'Italia con critica nuova e con fatti più certi fu un sentimento unanime di tutti i letterati italiani. L'instancabile uomo (il Muratori), nella mente del quale le notizie contenute in que' vecchi scrittori stavano in bell'ordine schierate, volle soddisfare all'universale desiderio, e in circa diciotto mesi — tempo sì breve da sembrare incredibile — scrisse la grande opera degli «Annali d'Italia»; opera la quale se, da parte del dettato, non si può proporre come esempio, sarà sempre la guida più sicura e più onesta a quanti dopo lui scrissero e dopo noi scriveranno intorno la storia politica delle cose italiane».

Non per nulla, dicendo di lui, Alessandro Manzoni lo chiamò «immortale». Non per nulla «il suo nome, come le sue scoperte, si trova e dovrà trovarsi a ogni passo negli scritti storici posteriori» a quel 1750 che segnò la sua compianta dipartita.

Ludovico Antonio Muratori visse una vita feconda di opere e animata dai più puri ideali di religione, di patria, di umanità. Nato a Vignola nel 1672 da povera famiglia, studiosissimo in gioventù, come nell'età

matura e fino agli ultimi giorni della sua esistenza, frequentò in Modena i corsi di letteratura, filosofia e diritto, indossando più tardi l'abito sacerdotale. Fu prefetto della Biblioteca Ambrosiana in Milano e bibliotecario e archivista alla corte del duca Rinaldo I d'Este; viaggiò, per incarico degli Estensi e del re d'Inghilterra; fu nominato Proposto di Santa Maria della Pomposa; fondò la Società Palatina per il compimento delle sue ricerche storiche, e, soprattutto, studiò: studiò per quanto sia consentito di farlo a umana creatura, con tutta la volontà, con tutto l'ardore, con tutta la fede di cui poteva essere capace soltanto un vero campione di fede, di ardore e di volontà.

Ricordarlo oggi, che si compie esattamente il bicentenario della sua scomparsa, è per gli Italiani un dovere. Sostare oggi, sia pure per un istante solo, nella meditazione di come esemplarmente fu spesa la di lui esistenza, è anche un bene. Perché è pur sempre dal culto dei nostri grandi e particolarmente dal modo di vita dei migliori che a noi è dato attingere il conforto di una speranza.

Di quella speranza che sempre nell'animo nostro rinverdisce non appena ci riafferri il ricordo di quanti alla Patria fecero dono di ogni loro più bella energia: paghi soltanto di onorarla, questa Patria, attraverso quelle opere dell'ingegno che valgono ad aggiungere nuove gemme di splendidezza al serto luminoso che la inghirlanda.

E Ludovico Antonio Muratori fu uno di questi.

Armando Molinaris

Io vorrei che il maestro si ricordasse lo scopo delle sue fatiche e si preoccupasse di imprimere nella mente del suo alunno più i caratteri di Annibale e di Scipione che la data della caduta di Cartagine.

MONTAIGNE

LIBRI E RIVISTE PER LA SCUOLA

A. COLOMBO: DIDATTICA - VIVERE COI RAGAZZI. — Ed. «La Scuola». Brescia, pag. 252. L. 350.

Il libro vuol essere un commento sui generis del programma per le scuole elementari. Viene abbandonato il tono cattedratico, per lasciare parlare unicamente l'esperienza, frutto di una vita vissuta il più possibile accanto ai ragazzi.

L'attività scolastica è concepita come unità, ed ha come presupposto una massima semplicissima: «osservare, capire, amare», che raramente viene attuata in pieno. Per poter ben operare, anzitutto è necessario conoscere bene il paese e l'ambiente sociale ed economico della località dove si insegna. Solo così si può impostare un piano di lezioni efficace. C'è un impegno solenne che costringe il maestro a sviluppare l'individualità degli alunni rivivendola in sé; a nulla vale l'esperienza altrui se manca la passione del maestro.

Bisogna soprattutto vivere la religione, praticarla, sentirla ogni giorno nella bellezza meravigliosa del culto, ricevere la forza col miracolo sempre nuovo della S. Eucarestia, farla fiorire nella meditazione, tradurla in atto della nostra vita. La religione risolverà il problema della nostra unità spirituale e della nostra trasformazione morale. Il maestro senta con devozione le voci che si destano nell'animo del fanciullo, lo interessi con un richiamo significativo, si elevi con lui, si prostri con lui dinanzi a Dio, rivelantesi in ogni cosa creata, in tutte le circostanze della vita. Ecco le basi per l'insegnamento religioso.

Seguono alcune note sul canto e sulla sua attuabilità nella scuola.

Le osservazioni sul disegno sono realistiche. Deficienze e manchevolezze ne hanno tutti. Impegnandosi, troverà anche lui la sua via: scoprendo ogni giorno qualcosa in sé e fuori di sé, attenendosi al più semplice, al più immediato, guardando che cosa fanno gli altri alle prese con le stesse difficoltà, appoggian-

dosi alle tendenze e attività dei propri scolari. Sempre il migliore allievo, il più vivo, fa da maestro ai compagni, attratti da ciò che v'è in lui di portentoso e quindi certamente utile anche alla loro riuscita. Gli alunni meno portati per il disegno devono essere stimolati senza far sentire la loro inferiorità e, facendogli superare le difficoltà, a poco a poco, si riuscirà a far sì che anche questi riescano a concludere qualche cosa, sia pure in modo assai semplice. Lo studio dal vero va fatto con semplicità d'animo, volontà e perseveranza. Consiglia l'uso di un telaio di garza da frapporre tra l'oggetto osservato e l'alunno.

Illustra quindi i vari metodi dell'apprendimento del leggere e dello scrivere, iniziando dai più vecchi per giungere gradatamente al metodo globale. Il metodo Marcucci è presentato assai bene, così pure quello delle proposizioni.

Per scrivere bene, bisogna pensar bene. Pensar bene è organizzare il caso interiore ed esteriore, è obbligar la parola ad obbedire e servire da segno docile e adeguato del pensiero. Senza organizzare il nostro mondo spirituale, noi assisteremo da spettatori impotenti al confuso moto dei nostri istinti e delle nostre passioni, al rapido passaggio di immagini incoerenti, senza poter nulla pacificare, nulla ordinare. Imparare a comporre significa accorgersi di esser vivi; significa aprire gli occhi dell'anima e del corpo su se stessi e sul mondo, e poi chiarire le idee che così nascono e crescono, ordinarle, approfondirle, lasciar che operino.

Col libero gioco di forze spontanee, che si esaurissero al di fuori di un concreto contenuto d'insegnamento, non si costruirebbe nulla; queste forze vanno indirizzate ad investire un preciso contenuto avente una sua propria sostanza senza temere per questo di operare imposizioni e di fornire una scienza già fatta. La spontaneità, l'originalità in astratto poco contano; quel che conta è il lavoro spontaneo, originale. L'alunno

vi arriverà attraverso un'attività interiore, severamente disciplinata dal maestro che lavora con lui, e rivolta a osservare e penetrare le anime e le cose, a studiare insieme, in sempre nuove e più precise forme il modo di giungere all'espressione più schietta.

Seguono acute note sulla lettura, la grammatica e il comporre.

Bisogna presentare tutta la storia di un dato periodo con unità; come un'impresa ardua che i popoli vogliono compiere. Questa concezione della storia suscita gli ansiosi «e poi?», per i quali l'insegnamento riesce vivo, interessante, atteso con ansia. Così la storia si presenta subito con aspetto eroico su tutti i piani: nella vita militare, nella vita culturale, nella vita del lavoro.

Lo studio della geografia muova dai luoghi familiari: strada, case, ruscello, lago, ponte, ecc.; si riproduca lo schema sulla carta e i ragazzi vedranno la carta topografica prima e quella geografica poi svilupparsi non soltanto sotto i loro occhi ma anche sotto le loro mani. Sulla carta murale, che si animerà di realtà concreta, i ragazzi sapranno leggere, vedendo ciò che i segni convenzionali rappresentano. Le note sull'aritmetica sono particolarmente efficaci e assai chiare e attuabili. Le osservazioni fatte dagli scolari stessi sulla natura viva sono la base dell'insegnamento scientifico, perchè dall'osservazione diretta del proprio ambiente l'alunno può stabilire con certezza i rapporti tra effetti e causa. Il ragazzo vede, non sempre osserva, ma quando guarda e osserva è acuto ed esigente. La chimica e la fisica operano con le loro leggi su quanto lo circonda non sa che i fatti sono studiati da queste due scienze di nome oscuro, ma dei fatti vuol sapere la causa, vuol vedere gli effetti. Seguono alcune note esplicative sul lavoro di esplorazione a squadra.

Il libro è largamente documentato sia con citazioni di pedagogisti che con la presentazione di elaborati infantili in gran copia.

Alla fine di ogni trattazione vi è una breve meditazione sul lavoro del maestro.

Libro di lettura facile e assai i-

struttivo anche per il suo profondo contenuto spirituale.

A. BALLINT: LA VITA INTERIORE DEL FANCIULLO. — Ed. Astrolabio, Roma, L. 400.

La scrittrice ungherese che ha raccolto queste sue note di psicanalisi sulla vita del fanciullo, segue molto da vicino il Freud, come può essere rivelato dagli stessi titoli degli argomenti studiati: La camera dei fanciulli e gli adulti; La educazione degli istinti; Il complesso di Edipo; Il complesso di evirazione; L'identificazione; La conquista del mondo esterno; Il fanciullo e i suoi educatori.

Il libro ha uno sviluppo logico ed è documentato da esempi e da esperienze personali. L'esposizione è chiara, sintetica, precisa. Le esperienze citate possono essere valide anche per noi; c'è però da tener conto del diverso clima e del mutato ambiente nonchè della diversità di costituzione biopsichica.

Cito, come esempio, una conclusione: «Il solo mezzo per controbilanciare gli effetti dannosi di una vita chiusa e di una educazione troppo prolungata sarebbe una condotta franca e sincera da parte degli adulti di fronte ai piccoli. Dagli adulti il fanciullo deve imparare a conoscere il mondo dal quale, per prudenza, bisogna tenerlo a una certa distanza. Bene inteso la franchezza coi fanciulli non è possibile che quando l'educatore sa essere sincero con se stesso. Con ciò intendo dire che solo il ricordo delle nostre difficoltà infantili ci può aiutare a formarci un'idea esatta della situazione dei piccoli.

Il libro presenta pagine di vivo interesse educativo specie sui rapporti familiari, così poco conosciuti dai genitori, e perchè no, anche dai maestri.

LIVINGSTONE: L'EDUCAZIONE DELL'AVVENIRE. — Ed. La Nuova Italia, Firenze, pp. 136, L. 275.

L'autore imposta il problema dell'educazione popolare che mira a dare alle masse popolari una più alta

educazione, che comprenderà lo studio delle realizzazioni e degli ideali umani che chiamiamo letteratura, storia e politica e lo studio dell'universo fisico che chiamiamo scienza.

Dopo aver fatto una presentazione critica del sistema educativo inglese passa a esporre il suo ideale educativo, che i brani sotto riportati illustrano.

Aver visto qualcosa coi propri occhi, averlo incontrato nella vita o in noi stessi, è la condizione per capire la teoria che si riferisce; senza tale esperienza una conoscenza piena è impossibile. Teoria e pratica s'illuminano a vicenda. Senza la teoria la pratica è cieca; senza la pratica la teoria è errata.

Gli studi tendono a una conoscenza specifica, ma sono una esercitazione, che varia a seconda del soggetto, nell'arte di usare l'intelligenza in campi affini.

I giovani usano le forze che posseggono e godono nell'esercitare la vivacità, l'acutezza e il vigore delle loro menti. E' un'eccellente e salutare occupazione, e su di essa si fonda il detto secondo cui l'educazione è quanto ci rimane dopo che abbiamo dimenticato tutto quello che abbiamo appreso. Questa è la parabola dell'educazione. Essa dissemina idee e nozioni sulla superficie della mente; molto viene dimenticato, ma dei semi rimangono nascosti fin quando il vivificante potere dell'esperienza non li riporta in vita. Difatti c'è nell'educazione la legge dell'azione differita, per cui un seme sparso, e poi dimenticato, matura lentamente. Per questo i frutti più preziosi dell'opera di un buon maestro son quelli che egli probabilmente non vedrà mai. Se la scuola manda via i ragazzi col desiderio della conoscenza e con qualche idea sul modo per acquistarla e usarla, ha bene assolto il suo compito. Troppi lasciano la scuola col desiderio conoscitivo assopito e l'intelligenza sovraccaricata dalla massa di informazioni mal digerite. Alcuni prendono i loro cibi educativi con sano appetito, altri attendono scrupolosamente l'ora dei pasti, altri invece sono costretti a inghiottire. Ma l'educazione non è un'alimentazione forzata. L'educazione è un'atmosfera come l'istruzione; non è

l'insieme di nozioni e di capacità frammentarie, ma la formazione, in gran parte inconscia, di un punto di vista e di un atteggiamento. L'educazione, per quanto intellettuale, deve sempre in una certa misura esercitare un'influenza sul discernimento e, attraverso esso, sul carattere e la condotta, perchè le azioni dell'uomo dipendono in gran parte da ciò che egli conosce e vede della vita; nè sono ricche di ideali se non si basano e si fortificano nella scienza. L'elemento spirituale e intellettuale predomina, a seconda che noi studiamo per conoscere o per agire. Il primo compito dell'educazione è di ispirare, di dare il senso dei valori e la capacità di distinguere nella vita, come nelle cose minori, ciò che è di primaria importanza da ciò che non lo è. L'educazione sembra un'indefinita raccolta di luoghi comuni, schemi, tecniche, modelli, esami, i molti in cui non è possibile identificare l'uno. Questa è una delle ragioni per cui si perde molto tempo. Noi entriamo in questo labirinto con alte speranze ma con intenti non chiari; più ci addentriamo in esso e più perdiamo il senso d'orientamento, finchè non riusciamo ad imboccare la nostra via particolare, senza avere coscienza, attraverso un inestricabile errore di cui da molto abbiamo smesso di cercare il filo.

L'uomo è questa triade di corpo, intelligenza e carattere; scopo dell'uomo è di perfezionarli tutti e tre, di avere il miglior corpo, intelligenza e carattere che sia possibile; e una educazione dell'uomo libero, deve aiutarlo a ottenere ciò; e non perchè corpo, intelligenza e carattere sani favoriscano il successo, o che diano la felicità, ma perchè sono beni in se stessi, e perchè il bene ne è degno in quanto bene. Questo non significa disprezzare l'istruzione tecnica. L'educazione è ancella dell'arte di vivere e concepirla diversamente significa ridurla a mera attività intellettuale. Noi procediamo dalla pura scienza alla scienza applicata in servizio dell'uomo, dalla pura storia e dalla pura letteratura al loro uso come depositi della sapienza e guide della vita.

La storia è principalmente la documentazione delle credenze e delle

azioni umane, della follia e della saggezza, dei disastri e dei successi.

L'educazione dell'adulto, rettamente intesa, potrebbe fare qualche cosa per combattere la più grave insidia della nostra civiltà. Credo che i nostri bisogni possano essere soddisfatti solo dalla religione; ma una educazione dell'adulto basata o largamente compenetrata di storia e di letteratura rettamente insegnate, potrebbe aiutarci a portare qualche ordine nel nostro caos spirituale e a creare una democrazia che avesse cibo e vestiario, ma in cui la vita non si riducesse al cibo e il corpo al vestiario.

Il libro dà una visione d'insieme e assai vivace dell'educazione popolare.

F. VALORI: *SCIPIONE AFRICANO*. — Ed. S.E.I. Torino, pp. 400. L. 750.

Il Valori ha tracciato un profilo di Scipione Africano sfrondata da tutte quelle sovrastrutture, accumulate nel tempo, che lo sminuivano troppo nei confronti del suo irriducibile avversario. Ha narrato tutto questo con uno stile incalzante, tutto nervi, che va diritto allo scopo. Pur non negando il fascino che emana dalla persona del grande cartaginese, ha giustamente messo in luce il lato umano di Scipione, che non fu solo l'esponente della forza e della volontà di Roma, nè un semplice strumento nelle mani del Senato. La personalità di Scipione era spiccatissima, era un grande uomo e un grande condottiero. Fu lui infatti a lanciare Roma nella grande politica mediterranea; voleva che le popolazioni delle coste libiche fossero amiche e tributarie di Roma. Questa doveva abbandonare la politica del piede di casa.

Il Valori ci fa seguire il duro cammino di Scipione dalla fine della battaglia di Canne alle operazioni militari in Spagna alla vittoriosa conclusione in terra africana. Tratteggia gli alti e bassi della vita politica e militare mettendo in evidenza gli episodi più salienti e significativi.

Ottimo libro che non dovrebbe mancare nelle biblioteche magistrali.

L. GHIDINI: *CURIOSITA' NELLA VITA DEGLI ANIMALI*. — Editore Hoepli, Milano, pp. 494. Lire 800.

Il libro si presenta in modo splendido: solidamente rilegato, 59 tavole fuori testo, 155 illustrazioni nel testo, le migliori pagine di studiosi illustri.

Il Ghidini ha saputo presentarci, in forma antologica, tutto il mondo animale dai protozoi ai mammiferi, illustrandone i tipi essenziali.

Il libro è una vera miniera di letture attraenti e assai gustose; apre orizzonti nuovi, colorisce in modo indimenticabile la vita di animali grandi e piccoli: sia che si tratti di microscopici fabbricatori di isole e di continenti, sia che parli del ragno minatore o acquatico, sia che ci presenti le terribili migratrici o un benefico insetto, sia che ci porti nel regno delle api o in quello delle termiti, sia che ci faccia rivivere la lotta violenta per la vita tra i pesci mettendo in evidenza i meravigliosi mezzi di difesa degli esseri più deboli o facendo risaltare la forza brutta dei più violenti. Scorrendo queste pagine sembra di trovarci di fronte ad uno spettacoloso caleidoscopio sempre in movimento, che abbaglia i nostri occhi con la rapida successione delle figure.

Il libro integra pienamente le scheletriche nozioni di zoologia dei testi in uso.

NERINA ODDI AZZANESI: *PRIME ESPERIENZE SUL METODO NATURALE*. — Ed. «La Scuola». Brescia, pp. 77. L. 150.

Interessante «confessione» delle esperienze di una maestra nella prima applicazione del metodo «naturale» in una prima classe, ora riedita in volumetto autonomo dalla «La Scuola» di Brescia. L'«esperienza», oltre alla sua descrizione della parte formale ed estrinseca, ha un contenuto sostanziale che val la pena di meditare, soprattutto in vista della estensione del metodo alle altre classi. Val la pena di riportare alcune frasi: «Di nuovo non c'era che questo interessamento al lavoro, anzi questa mania di lavo-

rare; e mi sembrava poco ed era tutto» (pag. 19); la risposta all'osservazione che il bambino imparava anche con i vecchi sistemi: «al di sopra ed oltre i metodi ed i procedimenti, colui che apprendeva finiva sempre con il trovare le naturali vie del proprio apprendimento» (pagina

45); «la lingua» (e, diremmo, tutte le materie) «non si esprime: si apprende» (pag. 57).

In fondo l'esperienza è fondata sulla distinzione tra «insegnare» e «far apprendere» e non v'è chi non veda la profonda differenza tra i due fondamenti dell'azione didattica.



La forza attiva della vita religiosa, durante l'infanzia, è esclusivamente sentimento: le nozioni teoriche impartite dall'educazione ne sono tutte pervase e illuminate. La fede che così si forma è una affermazione semplice, una adesione che non suppone la possibilità di non aderire. Quando l'educazione manchi, i germi naturali del sentimento religioso sembrano sterilirsi. Spesso, anche dopo un'educazione religiosa, sopraggiungono, durante l'adolescenza, i dubbi e gli smarrimenti, sotto l'urto delle passioni insorgenti, e la erosione delle idee attinte a ogni sorgente. Ma è provvidenziale che non di rado, anche a traverso i più lunghi e pericolosi smarrimenti, la fede nel divino torni e trionfi, quando il dolore o una crisi eroica mettono veramente a prova le anime degli individui e dei popoli.

G. FANCIULLI

CINEMATOGRAFIA DIDATTICA

Ormai ogni considerazione sul valore del cinema come ausilio didattico è superflua. Pochissimi sono gli insegnanti che non si siano resi conto di quello che si possa fare col cinema nella scuola.

Il problema oggi non è più se il cinema sia o no un mezzo adatto, ma come servirsi di esso col massimo profitto.

E' necessario che gli insegnanti si rendano conto della delicatezza del problema, poichè semplicemente il loro provato amore per la scuola, il loro senso di responsabilità potrà evitare che uno strumento così potente si risolva in un banale mezzo ricreativo o peggio in un surrogato di spettacolo. Per evitare questo grave inconveniente è indispensabile che l'insegnante abbia idee chiare su quello che egli può fare nella sua classe.

E' una cosa erratissima fare quello che si fa in qualche scuola, riunire cioè tutte le classi o parte di esse, ed effettuare una proiezione di documentari che saranno magari adatti per una o due classi, ma inutili per le altre. Tutto ciò si risolve in perdita di tempo.

Anzitutto la confusione non è l'elemento adatto per richiedere attenzione e partecipazione spirituale da parte degli alunni. Abbiamo parlato di partecipazione spirituale, perchè dovrebbe essere ormai ovvio che l'immagine filmica differisce fortemente dalla parola per la carica emotiva che racchiude.

Questo elemento proprio del mezzo cinematografico non impegna solamente le facoltà razionanti del fanciullo, ma anche quelle emotive.

Ora è evidente che ogni mancata concentrazione disperderà tutto ciò, poichè la carica emotiva dell'immagine è legata alla sequenza, cioè all'insieme delle inquadrature che si risolvono nella sequenza come le parole nella frase, e questa nel periodo. Come la parola staccata dalla frase, è una cosa morta simile a quella collocata nel vocabolario, così l'immagine filmica non vive che nel suo spe-

cifico ritmico. Aggiungete che un documentario, per molteplici ovvie ragioni, è subito assimilato da una classe già preparata, mentre un'altra non coglierà di esso che la parte puramente spettacolare, perchè tutti gli elementi razionali non si inseriscono nella capacità intellettive e interpretative degli alunni.

La scelta dei documentari, va fatta con molta cura, tenendo presente le possibilità e la preparazione delle singole classi, facendo in modo che un documentario venga proiettato al momento giusto e non a casaccio, quando esso è disponibile.

Anzitutto è indispensabile suscitare intorno all'argomento il maggiore interesse emotivo e spettacolare che offrirà durante la proiezione, poichè diversamente avverrà il fenomeno comune che trae in inganno molti insegnanti: il grande entusiasmo degli alunni che viene facilmente scambiato per interesse al contenuto logico del documentario. Invece spesso questo entra in minima parte in quell'entusiasmo, dovuto tutto alla parte emotiva e spettacolare. Ecco perchè è necessaria una preparazione a far convergere gli interessi verso l'elemento culturale. Un altro errore è quello di credere che tutti i documentari siano « facili e chiari ». Quella facilità e chiarezza, ricordiamolo, è nell'insegnante, non nell'alunno, il quale non è come il primo già in possesso del linguaggio cinematografico.

Questo, ne siamo certi, apparirà paradossale a molti insegnanti, parerà loro difficile convincersi che quelle cose così chiare, quei gesti così eloquenti, quegli oggetti così nitidi non debbano essere interpretati facilmente nel giusto senso. Le recenti esperienze di alcuni cultori di psicologia infantile fatte a Ginevra su molti alunni che assistevano alla medesima proiezione hanno dato risultati strabilianti. Per fare un solo esempio. Fu richiesto di rispondere per iscritto che cosa volesse dire il gesto dell'attore che si toglieva un guanto alzando la mano nuda nel-

l'aria. Bene, su 500 alunni parecchie centinaia interpretarono in un modo diverso quel gesto. Eppure da tutto il documentario doveva apparire così chiaro il significato di quel gesto. Non voglio riportare le altre osservazioni ancora più strane, perchè apparirebbero incredibili e umoristiche.

Tutto ciò vuol ricordare agli inse-

gnanti di essere molto vigili durante e dopo la proiezione per far tesoro di ogni minima cosa che possa servire a capire meglio le esigenze e le possibilità delle singole classi per migliorare sempre più il rendimento della proiezione, e per evitare tanti inconvenienti di carattere didattico, pratico e teorico.

SALVATORE CHIOLO

Allo scopo di avere materiale di indagine e di orientamento sul problema del "cinematografo come sussidio didattico", graderemo che i Presidi, i Direttori e gli Insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado dessero una motivata risposta alle diverse domande contenute nel seguente questionario.

Le risposte dovranno essere indirizzate al Provveditorato agli studi di Udine - Ufficio studi e ricerche entro il 31 marzo 1950.

QUESTIONARIO

- 1) Ritenete il cinematografo un sussidio didattico utile?
- 2) Quali materie ritenete possano più avvantaggiarsi di tale sussidio?
- 3) Per quale lezione (o ciclo di lezioni) avreste avuto piacere di poter proiettare un film o una serie di film nella vostra classe?
- 4) Ritenete che un qualunque « film documentario » (si intende tecnicamente ben fatto sia per lo schema che per la didascalia — muto e sonoro) possa costituire un sussidio didattico, oppure che il « film pedagogico » anche se documentario debba rispondere a determinati criteri di « tecnica didattica »? Quali dovrebbero essere questi criteri?
- 5) Avete già utilizzato dei film per il vostro insegnamento? Per quali argomenti? Quali furono i risultati (tenendo conto dell'età degli alunni, della classe frequentata e dell'ambiente ove la scuola si trova)?
- 6) Quale vi sembra (ai fini didattici) il miglior modo di presentare il film? (Nella classe o a più classi riunite? Incorporato nello svolgimento del programma o come spunto occasionale? Prima o dopo avere spiegato l'argomento? Proiettando il film senza commento o con apposito commento, da parte dell'insegnante? L'elaborazione dei risultati di osservazione degli alunni dovrà avvenire subito o dopo un intervallo? nel caso quale intervallo?).
- 7) Quale organizzazione daresti al « Cinematografo didattico »?

Il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella ha scritto per il numero di novembre della rivista di studi cinematografici *Bianco e Nero* un interessante articolo nel quale sono poste e delineate le questioni essenziali riguardanti la cinematografia didattica, cioè l'impiego del film come mezzo di insegnamento.

Il punto di vista dal quale Guido Gonella parte nel suo articolo per svolgere il dibattuto tema è molto suggestivo:

« Il Cinema come sussidio educativo e didattico — egli afferma — è uno dei più delicati problemi della nuova Scuola italiana e richiede maggiore collaborazione tra i rappresentanti della Scuola e del pensiero scientifico.

« Tale collaborazione ha, per noi, un profondo significato: il superamento della diffidenza che il mezzo meccanico ha fin qui ispirato a una gran parte degli uomini di scuola. Diffidenza solo fino a un certo punto giustificabile, se si pensa che la tecnica non fa che creare di volta in volta i mezzi pratici necessari all'incessante incalzare dei bisogni dello spirito, e che tali mezzi, di conseguenza, non sono che gli stampi vuoti pronti ad accogliere la colata rovente del pensiero e della sensibilità umana.

« Non c'è da temere, dunque, che ciò che è umano (e così squisitamente umano come l'insegnamento) si meccanizzi attraverso l'uso di una macchina, ma c'è piuttosto da sperare che sia l'uomo, in questo come

in tutti gli altri campi dell'attività umana, ad umanizzare la macchina, e a servirsene per potenziare ed arricchire la sua personalità ».

L'articolo che, muovendo da questa posizione spiritualistica illustra tutte le questioni essenziali relative al problema, apre un'inchiesta nel corso della quale esprimeranno il loro punto di vista sulla dibattuta questione, studiosi di pedagogia, insegnanti, filosofi e tecnici. Il complesso di tali risposte costituirà un amplissimo e documentato repertorio e offrirà una raccolta di idee programmatiche e di suggestioni critiche che dovranno essere necessariamente conosciute da quanti vogliono, o a fini pratici o a fini culturali, interessarsi al problema della cinematografia didattica del quale il Ministro della Pubblica Istruzione ha segnalato con il suo scritto la urgente attualità.

I temi fondamentali dell'inchiesta sono preliminarmente illustrati nell'editoriale di *Bianco e Nero*, che in una rapida sintesi di carattere informativo presenta le diverse tendenze già delineatesi intorno al problema della cinematografia didattica così nel campo degli studi pedagogici come in quello della critica cinematografica.

Lo stesso numero di novembre di *Bianco e Nero* contiene inoltre scritti di Roberto Paoletta, Francesco Carnelutti, Carl Vincent, Vito Pandolfi, note bibliografiche, recensioni critiche di film ed un'ampia documentazione illustrativa sull'opera del regista C.-T. Dreyer.

